

DCCLXXVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 22 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.
Congedi	32065
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i>)	32065
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1951-52. (2020)	32066
PRESIDENTE	32066
VICENTINI	32093
SAIJA	32069
GIUNTOLI GRAZIA	32071, 32093
MANUEL GISMONDI, <i>Relatore</i>	32072
LA MALFA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	32082, 32093
LOMBARDI RICCARDO	32085, 32086, 32087, 32090
DE' COCCI	32093
BONTADE MARGHERITA	32093
MELIS	32093
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1951-1952. (2053)	32094
PRESIDENTE	32094
ZANFAGNINI	32095
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio di rittiro</i>)	32066
(<i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i>)	32065
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	32101

PAG.

Inversione dell'ordine giorno:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE	32094
PRESIDENTE	32094

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 32066**La seduta comincia alle 16.**

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 19 ottobre 1951.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bagnera, Cessi e Giannini Guglielmo.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento di disegni e di una proposta di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni competenti, in sede legislativa:

« Proroga al 30 giugno 1952 del termine per la presentazione al Parlamento dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1950-51 » (*Approvato dal Senato*) (2236);

« Modificazioni agli articoli 1 e 5 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, ra-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

tificato con la legge 22 marzo 1950, n. 144, concernente provvidenze a favore della piccola proprietà contadina » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2237);

« Ammasso volontario dei prodotti agricoli. Agevolazioni fiscali » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2238);

« Modifica all'articolo 3 del Regolamento 30 dicembre 1937, n. 2584, per il Corpo degli agenti di custodia » (2239);

« Aumento del limite di somma previsto per l'emissione degli ordini di accreditamento per la restituzione di imposte e tasse indebitamente percepite e di diritti su prodotti che si esportano » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2241);

« Concessione del distintivo d'onore di mutilato di guerra ai cittadini italiani che nel 1914 hanno combattuto in Francia nelle file garibaldine » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2243).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Monticelli e Foderaro: « Per la determinazione del carico dei contributi unificati nella mezzadria e colonia parziaria » (1545), già assegnata alla Commissione stessa in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Lupis ha dichiarato di ritirare la proposta di legge di sua iniziativa:

« Finanziamenti in pesos a favore dell'emigrazione italiana in Argentina » (1664).

A sua volta, il deputato Caccuri ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la proposta di legge:

« Regolazione del servizio di riscossione delle imposte di consumo e tasse affini col sistema per conto » (408).

Le due proposte saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Vicentini ha presentato il seguente:

« La Camera,

consapevole dell'importanza fondamentale che lo sviluppo degli scambi con l'estero ha per la stabilità e per il progresso della nostra economia,

invita il Governo

a provvedere perché il commercio di esportazione venga facilitato e favorito con opportuni provvedimenti riguardanti principalmente:

a) il coordinamento, la riorganizzazione e la diffusione delle nostre rappresentanze commerciali all'estero;

b) lo sviluppo della politica doganale in favore della temporanea importazione di materie destinate a lavorazioni per conto terzi;

c) la revisione della politica fiscale nei riguardi dei contingenti di prodotti destinati alla esportazione;

d) la speciale assistenza creditizia alle ditte esportatrici;

e) l'assicurazione dei crediti soggetti a rischi speciali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VICENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, potrei essere dispensato dalla illustrazione del mio ordine del giorno, se non avessi delle preoccupazioni derivanti da quello che si legge sulla stampa economica e finanziaria, cioè della accentuazione del fenomeno della importazione, che può preoccupare anche nei riguardi dell'altro aspetto del nostro commercio con l'estero, e cioè quello dell'esportazione.

Mi soffermerò nella mia brevissima esposizione specialmente su quanto riguarda l'esportazione. Ho sempre amato figurarmi il ministro del commercio estero, rispetto a quello dell'industria e commercio, come un capitano

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

di lungo corso obbligato a navigare in mari aperti e di necessario e importante ausilio per la navigazione prevalentemente interna, che è di competenza del Ministero dell'industria e commercio.

La navigazione in mare aperto, piena di insidie, esige una necessaria perizia soprattutto per dirigerla attraverso i numerosi scogli costituiti, una volta, dalle tariffe doganali, dalla politica dei *trusts* internazionali e dai *dumpings* attuata dai vari Stati. In questo dopo-guerra la navigazione è diventato ancora più difficile. In un primo tempo gli scambi sono stati contingentati, in un secondo tempo essi sono stati dilatati a mezzo degli accordi bilaterali di *clearing* e in un terzo tempo, quando sembrava di aver raggiunto un maggior respiro tendente ad un migliore equilibrio, attraverso accordi multilaterali.

Anche questa ultima navigazione, però, ha trovato delle insidie nella discriminazione dei prezzi e nella delimitazione delle aree monetarie.

Pongo l'accento sulla necessità di favorire le esportazioni, perché, come del resto è anche rilevato dalla relazione esauriente del collega Manuel-Gismondi, le importazioni si pagano principalmente con le esportazioni, per cui la necessità di favorirle in ogni modo e in ogni direzione deriva, oltre che da elementari considerazioni d'ordine economico, anche da un fondamentale aspetto sociale di primaria importanza. Esportare vuol dire infatti mantenere le attuali e creare nuove possibilità di lavoro. Spianare gli ostacoli che rendono difficile la nostra esportazione significa eliminare tutti gli inconvenienti che si frappongono ad una maggiore e migliore occupazione del lavoro italiano.

Se noi riflettiamo bene sulla rigidità della domanda rappresentata dal nostro commercio di importazione, prevalentemente dovuta al saldo del nostro fabbisogno alimentare e all'indispensabile fabbisogno di materie prime per le nostre industrie, vediamo come esportare significhi contribuire alla stabilità e all'equilibrio della bilancia commerciale, prima, e dei pagamenti, poi, dalla quale ultima possono dipendere principalmente le cause di inflazione che tutti paventiamo.

La possibilità di acquisto delle materie prime necessarie per le nostre industrie e dei prodotti cereagricoli, indispensabili per il nostro fabbisogno alimentare, ci possono essere garantite soltanto dal volume delle nostre esportazioni. Un contributo valido all'equilibrio della bilancia dei pagamenti è dato principalmente dall'equilibrio della nostra bilan-

cia commerciale, poiché le partite invisibili sono quelle più sensibili e più pronte a sentire i riflessi delle congiunture vuoi economiche, vuoi politiche, e perciò le meno consistenti. Quando, come ho detto, il *deficit* di questa bilancia costituisce l'elemento principale che può pregiudicare la sorte di una moneta, possiamo chiaramente vedere il quadro completo delle conseguenze di un impoverimento del commercio internazionale.

Accentuo questa parte dell'esportazione, perché sono sotto l'impressione di una notizia che ho letto in questi giorni sui giornali. Dopo la riunione del C. I. R. il comunicato ufficioso dice che si sono studiati i problemi riguardanti la necessità di incrementare le esportazioni nell'area del dollaro, e che, questo è il punto che preoccupa, si è deciso di favorire, con tutti i mezzi possibili, l'utilizzo dei nostri crediti verso i paesi aderenti all'U. P. E. Questo fatto preoccupa non soltanto per la sorte dei nostri crediti verso i paesi dell'Unione europea dei pagamenti, quanto per la derivante minaccia di crisi di quel sistema, che doveva rappresentare il cardine sul quale doveva far perno l'avvio ad una politica di interscambio di più ampio respiro.

Indipendentemente da questi scogli e queste difficoltà di navigazione che l'onorevole ministro del commercio con l'estero è chiamato ad affrontare e che, speriamo, saprà superare, nei riguardi della nostra esportazione in questo dopo-guerra non si è fatto nulla. Sembra che sia un problema privo di interesse, in quanto dal 1941 non esiste un provvedimento legislativo che disciplini quella materia, che in origine era stata regolamentata e favorita con un disegno di legge del 1927.

Se consideriamo ciò che è stato fatto all'estero vediamo che l'Inghilterra fin dal 1919 ha creato istituti aventi il compito di favorire l'espansione degli scambi commerciali con l'estero. Anche la Francia ha attuato analoga politica di assistenza alle esportazioni, e nel 1946, cioè subito dopo la liberazione, troviamo notizie di provvedimenti legislativi miranti a favorire, garantire, assicurare, assecondare gli scambi con l'estero. Così dicasi per il Belgio e per l'America latina. Da qui la necessità che questo problema venga affrontato anche da noi.

Il mio ordine del giorno dice, al punto primo: « coordinare la organizzazione e la diffusione delle nostre rappresentanze commerciali all'estero ».

È indispensabile che nel Ministero del commercio estero vengano incentrati tutti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

gli uffici e le rappresentanze commerciali che sono all'estero. Essi devono funzionare un po' come antenne sensibilissime, attraverso le quali devono giungere in patria tutte le notizie relative alla conoscenza della situazione dei singoli mercati e delle possibilità offerte all'esportatore italiano.

La gestione a mezzadria tuttora esistente col Ministero degli esteri deve cessare. Che il Ministero del commercio estero sia sorto per necessità imposte dalla congiuntura internazionale, siamo d'accordo, ma pensare che esso possa venire eliminato è assurdo. Se noi abbiamo la nozione esatta delle difficoltà in cui si dibatte l'interscambio mondiale, difficoltà d'ordine economico, politico, valutario, non possiamo pensare alla svalutazione dell'importanza assunta da tale Ministero per le sorti della nostra economia. Del resto anche la fede dei superstiti teorici dell'economia liberistica vacilla di fronte alla visione cruda della realtà. Così stando le cose, è necessario che tutti gli strumenti siano concentrati in una sola mano.

Il secondo punto del mio ordine del giorno dice: «sviluppo della politica doganale in favore della temporanea importazione di materie destinate a lavorazioni per conto terzi».

Qualche cosa è stato fatto in questo campo, ma è necessario favorire sempre più questa possibilità per lo sviluppo delle nostre industrie e cercare di eliminare gli intralci che possono essere rappresentati dalla nostra legislazione doganale, in modo che anche con questo mezzo si offra la possibilità di un maggior respiro alla nostra attività industriale.

Il terzo punto dice: «revisione della politica fiscale nei riguardi dei contingenti di prodotti destinati alla esportazione».

Anche qui voglio accennare alla necessità di togliere tutti quegli elementi di squilibrio che possono interferire sulla naturale distribuzione dei costi comparati che stanno alla base delle correnti del commercio internazionale.

Infine, gli ultimi due punti del mio ordine del giorno riguardano: «speciale assistenza creditizia alle ditte esportatrici e assicurazione dei crediti soggetti a rischi speciali».

Anche questi due ultimi punti sono essenziali, per una concreta assistenza del nostro commercio estero.

Come è noto, a seguito dei profondi perturbamenti causati dalle guerre mondiali nella prima metà del nostro secolo, sono andate sempre più riducendosi le possibilità

di reciproco adeguamento automatico delle correnti internazionali di scambio sul metro dei costi e dei prezzi comparati.

Ciò è essenzialmente imputabile ai tre fattori accennati e tra loro correlati: 1°) abbandono di un unico parametro monetario; 2°) progressiva sostituzione di un regime di libertà di scambio con sistema di intervento dirigitico statale in campo economico; 3°) ostacoli di natura politica, che hanno impedito il flusso e deflusso delle correnti di scambio negli alvei geografico-qualitativi naturali. A questi fattori si sono aggiunti l'instabilità del metro monetario e la necessità di concessioni di credito a largo respiro, sicché i governi dei diversi paesi hanno dovuto impegnarsi nel sostenere or questa or quella, tra le poste del commercio internazionale, e raddrizzare le posizioni di grave squilibrio mercantile a carattere non transitorio insorgenti nel turbato dinamismo negli scambi esteri.

Nel quadro delle provvidenze a favore delle nostre esportazioni anche questi due ultimi punti non possono essere dimenticati, né sottovalutati.

Nel corso di questa brevissima e quasi telegrafica illustrazione, mi pare di avere accennato all'importanza dello sviluppo delle nostre relazioni commerciali con l'estero allo scopo di ottenere la possibilità di sviluppare le esportazioni e quindi le nostre attività economiche, e di avere sottolineato come principalmente attraverso di esse noi possiamo avere la possibilità di garantire una sempre più larga messe di lavoro per il popolo italiano.

Ho sentito mio dovere porre l'accento su questi problemi, perché motivo della nostra massima preoccupazione è quello di mantenere e di migliorare le possibilità di lavoro alle nostre industrie, e quindi agire in modo che le bardature, che possono essere contingenti e che si frappongono allo sviluppo della nostra economia, abbiano ad essere mantenute nei limiti strettamente necessari, senza che esse incidano profondamente su quello che deve essere lo sviluppo verso il quale tutti tendiamo, cioè un miglioramento della nostra economia, al fine di migliorare il mercato del nostro lavoro. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Saija ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo ad esaminare il problema della esportazione dei prodotti della terra alla luce della attuale situazione inter-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

nazionale, che tende a soffocare la nostra esportazione attraverso una agguerrita concorrenza bene organizzata ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SAIJA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento sul quale pongo l'accento è molto noto al ministro La Malfa, nella sua duplice qualità di ministro per il commercio con l'estero e di uomo del Mezzogiorno, di quella zona, cioè, che particolarmente vive sull'esportazione dei prodotti della terra.

Questi argomenti sono stati toccati da anni, con ricorrenze un po' eguali, nelle discussioni dei bilanci del Ministero del commercio con l'estero, e sin da tre anni questi argomenti richiamano l'attenzione dei vari ministri del commercio estero. Ma, purtroppo, bisogna obiettivamente riconoscere e dichiarare che le cose sarebbero perfettamente quali erano prima, se una forza oggettiva di cose non avesse portato la nostra esportazione dal livello nel quale inevitabilmente era caduta nei primi anni del dopoguerra all'attuale situazione, in cui possiamo constatare una sensibile ripresa della nostra attività. E questa eccezionale ripresa della nostra attività è dovuta alla fiorente iniziativa dei subietti della nostra economia, è dovuta alle attività di carattere privatistico, che hanno delle forze endogene in se stesse e consentono di riprendere a poco a poco quel posto che avevamo nel mondo delle esportazioni dei prodotti ortofrutticoli, nel mondo dei prodotti della terra.

Lo sviluppo delle nostre esportazioni dei prodotti della terra, dunque, è da considerarsi come evoluzione spontanea a carattere esclusivamente privatistico con scarso interesse da parte del Governo. I nostri servizi di informazione all'estero praticamente non esistono o meglio non funzionano.

Gli addetti commerciali, che dovrebbero essere le nostre antenne più sensibili, che dovrebbero segnalare alla nostra economia le esigenze particolari dei mercati, in ordine a tempi, a prezzi e a gusti, non credo fino ad oggi siano stati all'altezza del loro compito.

Ella, onorevole ministro, ad una mia recente interrogazione rispose che sarebbe stato opportuno io avessi chiarito quali erano i casi in cui gli addetti commerciali non erano stati all'altezza della situazione. Senza accidia, io mi permetto di riproporre a lei, onorevole ministro, la domanda, nel senso di chiedere in quali casi i nostri addetti commerciali hanno segnalato veramente e tempestivamente le necessità dei mercati ai nostri produttori: cioè, esigenze stagionali ed orientamento dei

gusti. Mai, per quel che mi consta, gli addetti commerciali hanno saputo, per ciò che riguarda il settore delle esportazioni ortofrutticole, non dico risolvere, ma affrontare il problema.

È stato detto e ripetuto che gli addetti commerciali dovrebbero dipendere dal Ministero del commercio con l'estero; ed io ripeto qui, per la ennesima volta, che sono d'accordo su questo principio. Se gli addetti commerciali, come l'espressione stessa dice, devono avere una funzione economica prevalente sulla funzione diplomatica, non è chi non veda come costoro dovrebbero rientrare nel loro alveo naturale, alle dirette dipendenze del Ministero del commercio con l'estero; il quale Ministero ha tuttavia, anzi più che mai, la sua funzione da espletare. E su questo argomento non posso essere d'accordo col senatore Federici, che augurava a lei, onorevole La Malfa, di essere l'ultimo ministro del commercio con l'estero. Al contrario, credo che il Ministero del commercio estero abbia un suo compito specifico, da attuare proprio in questo momento in cui il problema da nazionale diventa internazionale ed in cui si accumulano non soltanto gli intenti ma tutti gli sforzi per poter raggiungere un traguardo di difesa, di pace e di benessere; proprio in questo momento il Ministero del commercio con l'estero ha un suo compito specifico da attuare, e lo può attuare nel settore ortofrutticolo sol che queste antenne sensibili esplicino il loro compito con assoluta serenità ed obiettività.

Noi siamo ancora relativamente arretrati in materia di organizzazione di ciò che, con espressione sintetica, chiamiamo pubblicità. La pubblicità è assolutamente opportuna, se non indispensabile, per la valorizzazione della nostra produzione. Esistono soltanto organizzazioni privatistiche, a carattere aziendale, sparse qua e là per l'Europa; e qualcuna anche fuori di Europa. Ma nulla abbiamo appreso da quelle nazioni le quali in materia hanno un passato (anche non remoto, recente) che dimostra come, dati statistici alla mano, esse abbiano potenziato le loro esportazioni attraverso quelle forme reclamistiche e pubblicitarie che oggi influiscono particolarmente sul consumatore europeo. Nulla è stato fatto, nonostante parecchie volte sia stato richiesto. È stata chiesta una collaborazione fra il Ministero del commercio con l'estero e il Ministero delle poste e telecomunicazioni, dal quale dipende il servizio radiotelefonico italiano. Molto è stato chiesto, ma nulla si è ottenuto, pur disponendo noi di persone che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

si trovano nelle principali capitali straniere e che potrebbero orientare il consumo locale avvicinando questi due poli (produttore italiano e consumatore straniero) attraverso comunicazioni che rendessero più agile e manovriera la nostra esportazione ortofrutticola.

In materia possiamo imparare molto dalle organizzazioni estere e, onorevole Vicentini, non soltanto da quelle francesi o da quelle belghe. Possiamo imparare moltissimo da giovani e vecchie nazioni, a cominciare dalla Spagna, la quale ha nel settore agrumario un'organizzazione specifica che ella certamente conoscerà, onorevole ministro: la *Federacion naranjera*, questa ha uffici e dipendenze in ogni parte del mondo e si permette il lusso di spedire arance e succhi d'arancia in Italia, mentre noi non sappiamo a chi vendere questo prodotto. Vi è, poi, il giovane Stato d'Israele, il quale, nonostante una produzione iniziale veramente misera, ha già creato tale prodotto dall'*humus*, dal quale si diparte ai mercati di consumo. Abbiamo anche dei paesi lontani e modesti, dal punto di vista ortofrutticolo, come l'Australia (che già si impone all'attenzione del mondo). Insomma, vi è tutta una serie di paesi che su questo tono hanno già percorso molta strada e dai quali potremmo assimilare, con opportuni adattamenti, quei consigli che spesso ci forniscono.

Per poter combattere con questi agguerriti avversari è indispensabile che noi siamo altrettanto agguerriti, cioè — e non si tratta di essere dirigisti o liberisti — dobbiamo avere delle organizzazioni che sottopongano al Governo i loro complessi problemi e che abbiano un peso nella vita politica nazionale, così come appunto accade in quei paesi che ho citato; tanto è vero che quasi tutta l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli e agrumari riceve da quei governi un premio di esportazione, che invece il nostro paese ha completamente abbandonato.

Vero è che dal punto di vista della valuta possiamo constatare un certo progresso nelle nostre esportazioni; ma è altrettanto vero che questo progresso non è proporzionato al volume delle esportazioni stesse. Infatti, abbandonata l'esportazione al libero arbitrio degli esportatori improvvisati che filtrano attraverso le maglie della non sempre precisa legge sull'albo degli esportatori, accade che alcuni nostri esportatori si trovano a battersi in condizioni di sleale concorrenza.

Abbiamo perciò bisogno che questo settore sia particolarmente curato e che l'I.C.E. (Istituto del commercio con l'estero) sia

particolarmente severo in materia, perché una mancanza di severità e, soprattutto, una mancanza di organicità nel controllo possono portare a sperequazioni odiose e pericolose, che il Ministero del commercio con l'estero conosce e che hanno destato l'allarme nelle categorie produttrici (le quali si sono viste respingere un prodotto in una determinata stazione ed accettare quello stesso prodotto nella stazione più vicina).

Noi dobbiamo ancora organizzarci per la nostra esportazione, ché, onorevole ministro, noi spendiamo e spenderemo dei miliardi per potenziare la nostra produzione agricola, che specie nel sud è prevalentemente ortofrutticola e agrumaria. Ella ben sa, onorevole ministro, quanto, fin da questo momento, ci preoccupi a chi dare e a chi vendere i nostri prodotti, ed ella sa bene che noi potremmo triplicare, quadruplicare, quintuplicare la nostra produzione ortofrutticola e agrumaria senza nulla chiedere alla pubblica finanza; ma è necessario che ci si metta in condizione di esportare liberamente i nostri prodotti.

Ora, se noi spendiamo decine e decine di miliardi per incrementare la produzione, per quanto possa aumentare il consumo interno, è indispensabile trovare un maggiore sfogo per i nostri prodotti all'estero. Mi domando, dunque, se questa azione non sia antitetica con l'altra, cioè da un lato aumentare la produzione e dall'altro trascurare di potenziare l'esportazione dei nostri prodotti ortofrutticoli e agrumari.

Certamente, abbiamo estremamente bisogno di esportare al di là della cortina; e non posso essere d'accordo con l'onorevole Assennato su quanto ha detto questa mattina, perché purtroppo i trattati di commercio sono dei contratti che per essere eseguiti hanno bisogno della volontà delle due parti contraenti.

Sono lieto poi di sapere che, nel momento in cui parlo, i prodotti siciliani si stanno imbarcando per essere spediti nella Unione Sovietica. È l'inizio, ma noi desideriamo che i nostri prodotti vadano anche in Germania, in tutta la Germania, e vadano in quei paesi dove andavano prima dell'ultima guerra. Con questo non vogliamo dire che sia colpa di qualcuno se i nostri prodotti, dopo l'ultimo conflitto, hanno perduto alcuni mercati. È questa una situazione così complessa che non può essere esaurita con lo svolgimento di un breve ordine del giorno. Per riacquistare quei mercati occorre un lavoro lento, paziente, costante, alla base

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

del quale soprattutto occorre non vi siano preconcetti. Voi potete, dovete riprendere lentamente quel terreno che è stato perduto nell'Europa danubiana. Quando noi avremo raggiunto il livello del 1938, onorevoli colleghi, non avremo raggiunto un gran che. Infatti, raggiungendo quel livello si avrebbe questa soluzione: per la Svezia si arriverebbe al 50,2 per cento delle sue importazioni ortofrutticole ed agrumarie; per la Svizzera al 7 per cento di quelle ortofrutticole e al 32,4 per cento di quelle agrumarie; per la Francia al 7 per cento delle importazioni agrumarie e al 32,4 per cento di quelle ortofrutticole; per la Danimarca al 22,57 per cento delle importazioni ortofrutticole, e così via.

Abbiamo, dunque, molta strada da percorrere, e la percorreremo forse lentamente, perché non si possono fare voli pindarici; ma per percorrerla serenamente abbiamo bisogno della vigile azione del Governo.

È opinabile, come tutte le cose che riguardano l'economia, se il premio di esportazione possa convenire o meno ai nostri prodotti ortofrutticoli. Ambedue le teorie possono essere accettate. Noi abbiamo uno strumento attuale veramente stupendo, formidabile. Dal punto di vista potenziale i 34-35 miliardi che ricaviamo dalla esportazione possono diventare 3, 4, 5 volte tanto: ecco perché noi non chiediamo al Governo spese, ma solamente di aiutare i nostri esportatori nella loro improba quotidiana fatica di apportare valuta pregiata alla nazione. Basta mettere a coltura quei terreni che già in atto sono pronti per essere fruttificati. Noi non lo facciamo nel Mezzogiorno, noi non lo possiamo fare in Sicilia, perché ogni anno è una pena vedere prodotti che molto spesso devono essere letteralmente buttati nel fiume perché non sappiamo a chi darli. E questo avviene mentre in un paese come la Germania muoiono forse 21 unità al giorno per mancanza di vitamine!

Questa situazione veramente paradossale va esaminata con assoluta serietà. Se voi lo farete, avrete fatto qualche cosa per la quale il Mezzogiorno vi sarà veramente grato. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grazia Giuntoli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

chiede che sia disciplinata l'immissione sul mercato dei semi oleosi, che godono del-

l'esenzione del dazio, per non rovinare ulteriormente l'olivicoltura ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GIUNTOLI GRAZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio ordine del giorno è il grido d'allarme degli olivicoltori, i quali vedono ogni giorno immettere incondizionatamente senza alcun dazio e senza disciplina i semi oleosi sul mercato italiano e vedono che il loro prodotto non ha più possibilità di essere collocato; non solo, ma quando lo è, lo è a prezzi tanto bassi che non raggiungono nemmeno la remunerazione del prezzo di costo.

Ebbene, onorevole ministro, io devo dare atto a lei e ai suoi predecessori di avere acquisito una grande benemerita nel tenere basso il prezzo di costo dell'olio e nel tenerlo basso fino ad essere alla portata di tutti i consumatori.

L'immissione di semi oleosi è stata quindi un grande beneficio per il consumatore italiano; però vorrei dirle che *in medio stat virtus*, perché l'immissione incondizionata ha portato alla esasperazione gli olivicoltori, i quali vedono il cosiddetto dirigismo nel campo della produzione e vedono invece il liberalismo nella collocazione dei loro prodotti. Infatti essi sono obbligati — e il ministro Vanoni se ne viene con la denuncia dei redditi e fa pagare le tasse — ad accettare l'imponibile di manodopera (che è una necessità sociale dinanzi alla quale non mettiamo nessun veto e su cui non discutiamo nemmeno); gli olivicoltori sono obbligati a pagare i famosi contributi unificati, e qui, per dirla con Dante, « parola non appulcro », ché questi sono veramente la piaga della nostra agricoltura: gli agricoltori si vedono di fronte a spese veramente ingenti, e poi, dopo aver prodotto con stenti e con fatiche, il prodotto rimane nei depositi perché non richiesto. Sul mercato si immette l'olio dei semi oleosi senza alcun controllo, non solo nella quantità, ma nella qualità. V'è da credere che non vi sia nemmeno il 10 per cento di olio di oliva genuino in commercio, bensì la mistificazione dell'olio di semi combinato con l'olio di oliva. Infatti vediamo che le olive di casco si vendono a prezzo più alto di quello cui si vendono le olive colte sugli alberi; perché gli industriali hanno la possibilità di manipolare l'olio di oliva ricavato dalle olive di casco insieme con l'olio di semi importati dall'estero, ed immettono poi quest'olio miscelato sul mercato come olio purissimo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

Noi non chiediamo protezioni eccessive. È vero che questo è un argomento che riguarda in modo particolare l'agricoltura; però dobbiamo dire che nel campo del commercio con l'estero con l'immissione di questi semi oleosi noi facciamo un servizio poco gradito alla nazione, all'agricoltura ed al consumatore. Sì, alla nazione, perché è ricca quella terra che produce ricchezza, e, se la immiseriamo, noi mettiamo l'agricoltore nella condizione di quei brindisini i quali continuamente chiedono l'autorizzazione alla prefettura per sveltire le piante di olivo perché non rendono più. All'agricoltura diamo un nuovo appesantimento, avendo già quello del vino, esasperante. Se al consumatore non diamo l'olio di oliva, che è organolettico e vitaminico, ma diamo l'olio di semi, il quale ha delle qualità nutritive molto limitate, non ho l'impressione che riusciremo effettivamente a dare un efficace contributo; nè posso essere d'accordo con l'onorevole Assennato, il quale diceva di dare aiuti alla nostra agricoltura con un'abbondante produzione di semi oleosi. Ma, onorevole Assennato, ella stesso ha detto che per i semi oleosi si richiede quel terreno sciolto e pesante che è adatto particolarmente per la produzione del grano; non è giusto, quindi, che il terreno calcareo ed argilloso, che è buono per l'olivo, venga da noi trascurato per impiegare per i semi oleosi ciò che invece è adatto per il grano. Quale beneficio avremmo poi dall'aver abbandonato la coltivazione dell'olivo?

Onorevole ministro, la mia voce è quella di una classe di gente che si vede abbandonata; noi le chiediamo semplicemente una disciplina. L'onorevole relatore, nella sua relazione (da cui emana tanta perizia ed esperienza) a pagina 10, dice che per il burro è stata disposta la riduzione del dazio del 50 per cento, mentre per i semi oleosi il dazio è stato tolto completamente. Ora, noi ringraziamo per la riduzione alla metà del dazio per il burro (altrimenti saremmo costretti a chiudere anche le stalle), ma non possiamo rimanere indifferenti circa l'abolizione del dazio per i semi oleosi, giacché in tal modo l'agricoltore farà macchina indietro, e ciò dico soprattutto per l'Italia centro-meridionale, la quale non ha industrie, non ha nulla: ha soltanto l'agricoltura. Ed è noto che tre sono i cespiti principali dell'agricoltura: il grano, l'olio e il vino; i prodotti ortofrutticoli, che erano fonte di grande speranza, costituiscono ormai un settore che si è appesantito.

Onorevole ministro, io le domando, non di proteggere, ma di dare a Cesare quel che

è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Manuel-Gismondi.

MANUEL-GISMONDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quando il presidente della X Commissione mi fece l'onore, al quale sono stato assai sensibile, di incaricarmi di preparare la relazione allo stato di previsione della spesa del Ministero per il commercio con l'estero, io ritenni utile, per questo dibattito, tracciare un quadro della struttura dei nostri scambi commerciali e impostare nelle grandi linee i principi direttivi della nostra politica del commercio con l'estero. Ma, in questo momento, alla distanza di parecchi mesi dall'inizio del nuovo esercizio finanziario, quando ormai non solo la congiuntura internazionale, ma la fisionomia dei nostri scambi commerciali si è venuta più nettamente definendo, noi siamo in grado di stringere più da vicino la materia per saggiare quei principi direttivi di politica commerciale e per vedere in modo concreto quali debbano essere i provvedimenti che si impongono.

Onorevoli colleghi, allora — intendo dire quando vennero presentati i bilanci — si prevedeva che nel 1951 la bilancia commerciale avrebbe presentato un disavanzo maggiore che nello scorso anno. La previsione era essenzialmente fondata sul deterioramento della ragione di scambio, dei *terms of trades*, come dicono gli inglesi e gli americani. Questa previsione possiamo dire che si è effettivamente verificata. Vediamo però in quale misura, perché (come è stato anche stamane accennato) si tratta di uno degli elementi fondamentali della congiuntura commerciale internazionale.

Effettivamente, nei primi mesi di questo anno il deterioramento della ragione di scambio, e cioè del rapporto dei prezzi all'esportazione rispetto ai prezzi all'importazione, era del 7 per cento rispetto al dicembre e del 15 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1950. Allorquando stesi la mia relazione, nel mese di luglio, il rapporto era di 0,86: cioè, un aumento nei prezzi all'esportazione di 121,8 rispetto ad un aumento dei prezzi all'importazione di 142. Tuttavia, a partire da Pasqua, dal marzo, come ormai è a tutti noto, gli aumenti dei prezzi delle materie prime, e in genere dei prodotti d'importazione, cessarono; anzi, vi furono anche delle leggere flessioni. Si poteva perciò prevedere che il deterioramento della ragione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

di scambio sarebbe andato gradatamente scomparendo, ed effettivamente oggi non è più tanto elevato. Ripeto che si prevedeva che il disavanzo della bilancia commerciale si sarebbe accresciuto; e tuttavia nei primi tre mesi di quest'anno non vi fu un aumento del disavanzo. Però, nel trimestre successivo e complessivamente nel primo semestre, e poi anche nel terzo trimestre, effettivamente si accentuò il disavanzo della bilancia commerciale.

Per poter trarre delle utili conclusioni, non dobbiamo limitarci però alle sole cifre che ci segnalano il disavanzo. Dobbiamo procedere ad una più minuta e precisa analisi delle correnti degli scambi perché, senza di questa, ci metteremmo su una falsa strada e non potremmo giungere ad alcuna utile conclusione. Desidero precisare: alla fine del primo semestre di quest'anno il disavanzo toccava i 282 milioni di dollari, ossia 176 miliardi di lire (rispetto all'anno precedente esso era aumentato nella misura del 56 per cento); le importazioni segnavano un aumento in valore del 47,14 per cento e le esportazioni pure un aumento del 44,36 per cento (cioè un po' minore). Questo maggior disavanzo del 56 per cento della bilancia commerciale, che si può confidare non si manterrà tuttavia, al termine dell'anno solare in corso, in questa stessa misura,...

LOMBARDI RICCARDO. Dipenderà da dove importeremo il carbone!

MANUEL-GISMONDI, *Relatore*. ...deve essere distribuito geograficamente nelle aree valutarie (questo è un punto che ritengo essenziale) per giungere a delle pratiche conclusioni.

Limito l'analisi al primo semestre, sebbene siano disponibili anche dati ulteriori che ci dicono che il disavanzo, da 282 in giugno, è salito a 367 milioni di dollari alla fine di agosto; ma le proporzioni non sono mutate, anzi sono leggermente migliorate. Limitiamo, dunque, l'analisi al primo semestre, perché la elaborazione dei dati non è stato possibile aggiornarla agli ultimi mesi. Le cifre sono ugualmente indicative. Distribuiamo il *deficit* del conto merci della bilancia commerciale sulle aree valutarie e vediamo immediatamente che il disavanzo di 282 milioni di dollari si divide per 145 milioni di dollari sull'area del dollaro, per 19 milioni di dollari sull'area dei paesi appartenenti all'E. P. U., per 40 milioni di dollari sull'Argentina, per 6 milioni di dollari sui paesi dell'Europa orientale, e per 71 milioni di dollari su altri paesi orientali.

Noterete che vi è un disavanzo, nella bilancia commerciale, su tutte le aree: è lieve, ma si distribuisce su tutte le aree. Questo è un punto che deve essere sottolineato, in quanto, quando esamineremo la bilancia valutaria, vedremo che invece sull'area E. P. U. abbiamo una posizione creditoria: perciò dovremo darne la spiegazione e vedere quali conclusioni dovremo trarne. Ma diciamo subito che sull'area dei paesi dell'Unione dei pagamenti il disavanzo è di 19 milioni di unità E. P. U., cioè di dollari, e su altri paesi orientali di 71 milioni di dollari. Dico subito che questi altri paesi comprendono l'Iran e l'Arabia Saudita, che sono calcolati come se fossero fuori dell'area della sterlina, mentre invece l'Iran, con le riserve dovute alla contingenza attuale, e l'Arabia Saudita, dalla quale le nostre importazioni sono fortissime, come vedremo, sono entrati a far parte dal 1° gennaio dell'area E. P. U. (Unione europea dei pagamenti). Sicché, anche senza sommare le cifre di 19 e 71, vi sono almeno 50 milioni di dollari di *deficit* nella bilancia commerciale con i paesi dell'E. P. U.

Abbiamo inoltre 40 milioni di *deficit* nel *clearing* con l'Argentina, cifra che non ci preoccupa perché, come ognuno comprende immediatamente, essendo la nostra posizione nel *clearing* con l'Argentina enormemente creditoria (esattamente 80 milioni di dollari del *plafond* oltre 13 milioni di dollari), possiamo andare a debito in questo momento per 40 milioni di dollari, senza alcuna preoccupazione dal punto di vista dei pagamenti.

Così, con i paesi dell'Europa orientale l'interscambio del primo semestre segna una posizione deficitaria di 6 milioni di dollari, perché finalmente, come vedremo in seguito quando parleremo di quest'area, siamo riusciti con la Polonia, la Russia, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia ad aumentare le importazioni. Anche verso questi paesi siamo tuttavia in una posizione di *clearing* creditoria. Non lo dobbiamo dimenticare. Noi finora abbiamo esportato più che non abbiamo potuto importare. Finalmente in questo semestre abbiamo potuto importare dalla Russia per 8-9 miliardi di lire di cereali ed abbiamo potuto esportare agrumi per oltre 1 miliardo; abbiamo altresì esportato macchinari per 3 miliardi e mezzo. Sicché questa posizione deficitaria nella bilancia del primo semestre dell'anno in corso non ci preoccupa minimamente.

Pertanto, quando noi consideriamo il *deficit* di 282 milioni di dollari nella bilancia commerciale del primo semestre, non siamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

menomamente preoccupati di quella quota che riguarda l'Argentina e i paesi orientali. Se invece consideriamo l'area E. P. U., vediamo che siamo in *deficit* — come dicevo — per 50 milioni di dollari.

Fatta questa osservazione, noi traiamo subito la conseguenza che il *deficit* della bilancia commerciale ci deve preoccupare solo per quanto riguarda l'America, mentre non presenta alcuna preoccupazione per quanto concerne le altre aree valutarie.

Prima di parlare del problema del *deficit* verso l'area del dollaro, esaminiamo la situazione del nostro commercio nell'area E. P. U. Mentre la bilancia commerciale (il conto merci) è, sia pure non in grande misura, passiva, per quanto riguarda l'E. P. U. noi ci troviamo in una posizione creditoria. Noi dobbiamo esaminare a fondo questo punto, altrimenti non abbiamo alcun orientamento per la politica commerciale che si impone. Ho detto che nell'Unione europea dei pagamenti ci troviamo, a fine settembre, in una posizione creditoria di 142 milioni di dollari. Occorre che noi esaminiamo se questa cifra ci deve preoccupare molto e quale ne è il significato, perché, per se stessa, non ci dà in modo sufficiente una indicazione.

Prima di tutto noi dobbiamo chiederci come mai, se nei paesi dell'Unione europea dei pagamenti gli scambi commerciali non sono in eccedenza, noi ci troviamo in una posizione valutaria attiva, creditoria. Per rendercene conto dobbiamo considerare che è vero che i nostri scambi sono attivi verso il Regno Unito (in 8 mesi vi è una eccedenza di oltre 50 miliardi), è vero che i nostri scambi sono attivi con la Svizzera e con la Francia (paesi con i quali intratteniamo scambi molto importanti), ma — ed è questo il grande beneficio della Unione europea dei pagamenti — nella vasta area dell'E. P. U., che comprende l'intera area della sterlina (cioè non soltanto i paesi dell'area della sterlina partecipanti all'O. E. C. E., ma tutti i paesi dell'area della sterlina non partecipanti, come l'Australia, la Nuova Zelanda, il Sudafrica, l'Unione Indiana, il Pakistan, l'Iran, la Giordania, la Birmania, Ceylon, ed anche altri paesi assimilati che oggi comprendono persino il Cile, l'Iran, l'Arabia Saudita, l'Egitto, il Sudan, il Siam, l'Etiopia e le ex colonie italiane), si stabilisce, in virtù di questo strumento, una compensazione.

In modo particolare noi vediamo che le grandi eccedenze a cui ho accennato hanno compensato la posizione debitoria in cui ci troviamo, per esempio, con l'Arabia Saudita

per 31 milioni di dollari, con l'Australia per 31 milioni di dollari, con la Malesia per 16 milioni di dollari, con l'Iran per 10 milioni di dollari, con il Pakistan per 8 milioni di dollari, con altri paesi arabi per 10 milioni di dollari, con la Nuova Zelanda per 3,5 milioni di dollari, con l'Egitto per 7 milioni di dollari, ecc..

Perciò — ripeto — l'E. P. U. ha avuto per l'Italia una grandissima utilità. E, quando noi guardiamo soltanto ai paesi d'Europa, in particolare al Regno Unito, e ci impressioniamo delle eccedenze nei nostri scambi, ci dimentichiamo che, in realtà, gli scambi commerciali nella vasta area dei paesi E. P. U. non solo riescono ad equilibrarsi, ma, come ho detto prima, sono perfino deficitari. Come mai allora — ci si chiederà — la compensazione E. P. U. fa sì che l'Italia (i cui scambi sono deficitari in sei mesi di almeno 50 milioni di dollari) stia diventando creditrice ed abbia raggiunto una posizione creditoria, e non debitoria, di 142 milioni di dollari a fine settembre, posizione destinata ancora a salire in ottobre?

Le ragioni sono varie. Prima di tutto occorre considerare che nell'Unione europea dei pagamenti affluiscono non soltanto le partite commerciali, ma anche le partite invisibili, e fra esse principale è quella determinata dal turismo svizzero, francese, inglese, belga, egiziano, ecc., paesi tutti compresi nell'area E. P. U. Le valute che sono affluite nell'anno in corso attraverso i canali ufficiali nel settore del turismo raggiungono sino ad oggi la cifra di 70 milioni di dollari, dei quali 10 milioni in valuta forte e, dei restanti 60 milioni, 17 e mezzo in sterline. Queste cifre, poi, per quanto abbastanza elevate, non comprendono tutto l'apporto determinato dal turismo in valuta estera, in quanto si ritiene con molto fondamento che tale apporto possa essere stato nel 1950 di 116 miliardi di lire. Ciò, almeno, ritiene l'«Enit», che sottolinea anche come il turismo di quest'anno superi di almeno il 10 per cento quello dell'anno scorso, nonostante siano venute meno alcune correnti turistiche incrementate dall'anno santo. Questo particolare ci spiega come la bilancia commerciale possa segnare un conto merci passivo per i paesi dell'E. P. U. e un saldo cumulativo attivo, di 142 milioni di dollari a fine settembre, per il nostro paese. Comunque sia, si potrebbe tuttavia osservare che, se anche i nostri scambi commerciali non sono eccessivi e se non è esatto che le nostre esportazioni superino le importazioni, è sempre vero che noi abbiamo delle altre risorse, rappresentate da noli, da rimesse di emigrati, da turismo, da altre

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

partite finanziarie, che comunque ci danno una disponibilità, per cui stiamo accumulando nell'area E. P. U. una eccedenza di valute.

Però non dobbiamo nemmeno credere che tale eccedenza di valuta nell'area E. P. U. debba avere necessariamente un carattere continuativo e progressivo: noi dobbiamo pensare che l'anno scorso, nell'ultimo semestre, quando ha cominciato a funzionare l'Unione europea dei pagamenti (essa ha cominciato a funzionare il 1° luglio dello scorso anno), la nostra bilancia commerciale era più attiva di oggi, perché, mentre oggi, ripeto, gli scambi commerciali segnano un *deficit*, nell'ultimo semestre dello scorso anno la nostra bilancia commerciale era creditoria; eppure si verificò il fatto che dall'ottobre 1950 al marzo del 1951, nell'Unione europea dei pagamenti, la nostra posizione divenne deficitaria di una cifra abbastanza importante (83,5 milioni di dollari), cifra che l'Italia poté compensare per 42,5 milioni di dollari mediante utilizzo di 15 milioni di sterline prelevati sulle riserve esistenti all'inizio del funzionamento dell'Unione europea dei pagamenti, e per ulteriori 41 milioni di dollari col credito che l'Unione europea dei pagamenti accorda a tutti i propri membri. La quota di credito accordata all'Italia è di 205 milioni di dollari. Ebbene, in quell'epoca, i nostri scambi commerciali erano attivi, e noi siamo andati dunque a debito. Per quale ragione? Perché allora, nonostante che i nostri scambi commerciali fossero attivi, avveniva questo fatto, che cioè tutte le importazioni si pagavano non solo dietro consegna di documenti, ma perfino anticipatamente; quindi le importazioni erano eseguite con una immediata uscita di valuta, mentre le nostre esportazioni attendevano parecchi mesi il rientro della valuta.

Ora si sta invertendo la tendenza: le valute rappresentanti le nostre esportazioni nell'ultimo trimestre del 1950 sono affluite nell'E. P. U. nel 1951 e, mentre prima le nostre esportazioni attendevano il regolamento, ora sono generalmente pagate immediatamente in sterline e in franchi francesi, forse anche a causa del timore della svalutazione di quelle monete. All'afflusso della valuta ricavata dal turismo, dai noli, dalle rimesse e dalle partite finanziarie si aggiunge il mutamento della tendenza in ordine ai pagamenti. Ma occorre considerare che dall'ottobre al marzo l'afflusso di divisa turistica è molto minore e conseguentemente è lecito concludere che la posizione creditoria del nostro paese nell'E. P. U. può essere

influenzata da cause temporanee e non permanenti.

Fatte tutte queste premesse indispensabili, dobbiamo affrontare con precisione il problema che ci assilla: vedere se la nostra posizione creditoria nell'Unione europea dei pagamenti sia tale da originare serie preoccupazioni per la nostra politica dell'esportazione. Desidererei essere esplicito su questo punto dicendo che le preoccupazioni che si notano sulla stampa e negli stessi organi di governo, i quali evidentemente debbono di giorno in giorno osservare le tendenze rivelate dall'accumulo di una disponibilità di valuta nell'area E. P. U., non debbono impressionare. Le considerazioni che mi sono permesso di fare mi sembrano tali da non legittimare alcun nervosismo, e mi sembrano tali altresì da far considerare l'evoluzione della posizione dell'Italia nell'Unione europea dei pagamenti con molto sangue freddo.

Ho detto che la valuta accumulatasi è di 142 milioni di dollari a fine settembre. Per il giuoco dell'Unione europea dei pagamenti, il 40 per cento ci viene versato in oro oppure in dollari: sono 50 milioni di dollari di cui l'Italia può disporre come valuta forte, ragione per la quale — ed è questo uno dei benefici dell'Unione europea dei pagamenti — la nostra posizione creditoria di 142 milioni di dollari si trasforma, per 50 milioni, in veri e propri dollari oppure in oro. Rimangono 91 milioni di dollari a rappresentare la nostra posizione creditoria in unità di conto E. P. U.

È opportuno aggiungere che, seguendo l'andamento del mese in corso, è prevedibile che il saldo cumulativo raggiungerà tra breve la quota concessa all'Italia di 205 milioni di dollari, e che la posizione dell'Italia dovrà formare oggetto di discussione da parte degli organi direttivi dell'E. P. U.

È anche opportuno aggiungere che, se questa è la posizione creditoria nell'Unione europea dei pagamenti, abbiamo sempre il vecchio cumulo di valuta rappresentato da 131 milioni di dollari, di cui 44 milioni di sterline pari a 124 milioni di dollari. Si tratta di riserve che, nel giuoco dell'Unione europea, l'Italia, qualora andasse in debito, potrebbe utilizzare per coprire la propria situazione debitoria.

Quindi, messa in questo modo a punto la nostra situazione commerciale e valutaria per quel che riguarda il nostro commercio nell'area dei paesi dell'Unione europea dei pagamenti, mi pare che noi dovremmo giungere a questa conclusione: che non è il caso di pensare a provvedimenti che tendano a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

frenare le nostre esportazioni, perché non sussiste il pericolo di una eccessiva esportazione. E da tale conclusione rimangono avvalorate le richieste che sono state prospettate in ordine all'esportazione dagli onorevoli colleghi che hanno presentato ordini del giorno in proposito.

In altri termini, coloro che si preoccupano delle esportazioni in genere da tutti i settori della nostra attività produttiva industriale, e parimenti delle esportazioni ortofrutticole, quando sentono parlare di provvedimenti che potrebbero ostacolare le nostre esportazioni nell'area E. P. U. per la ragione che in tale area verrebbe ad accumularsi a nostro favore della valuta, sono ragionevolmente allarmati. Credo di potere logicamente concludere, dalle osservazioni finora fatte, che non si impongono provvedimenti restrittivi della nostra esportazione nell'area E. P. U.

Perciò, implicitamente rimangono, a mio modo di vedere, accolte tutte quelle istanze che continuano a richiedere un potenziamento delle nostre esportazioni. Non mi voglio in questo momento dilungare. I provvedimenti invocati sono elencati negli ordini del giorno presentati. Mi limito a riaffermare che la esatta interpretazione della congiuntura del nostro commercio non suggerisce misure restrittive delle nostre esportazioni.

Però, sebbene non allarmante, perché contenuta in limiti ragionevoli, la nostra eccedenza, cioè il *surplus*, nell'area della Unione europea dei pagamenti deve effettivamente suggerirci di non lasciare inutilizzate le valute che si vanno accumulando, anche se una parte di questo cumulo si trasforma in oro e in dollari liberi, utilizzabili per i pagamenti nelle altre aree.

È esatto che noi dobbiamo prendere tutti i provvedimenti possibili per agevolare anche le importazioni, perché non dobbiamo dissimularci l'esistenza di questa posizione creditoria (è una posizione creditoria che potrebbe, fra qualche mese, per tutte le considerazioni fatte, modificarsi); ma noi dobbiamo impostare la direttiva del nostro commercio con l'estero preoccupandoci anche di potenziare e favorire le importazioni. E lo possiamo fare anche per la considerazione che non sussistono a nostro beneficio soltanto le consistenze valutarie, che si vanno accumulando nell'Unione europea dei pagamenti, ma anche — come ho già detto — quelle altre risorse, già esistenti a favore del nostro paese, che potremo utilizzare, nel caso, anche nell'Unione europea dei pagamenti. Que-

ste risorse sono pari, ripeto, a 131 milioni di dollari, di cui 44 milioni di sterline, alle quali poi si aggiungono le *working balances* ed altre consistenze in sterline. Dato che abbiamo questo margine, questo vecchio cumulo di valuta, effettivamente, ancorché non sussistano tutte le ragioni che spesso si adducono in proposito, è esatto che ci dobbiamo preoccupare di favorire la importazione dall'area E. P. U.

A questo punto, affinché il nostro dibattito sia proficuo, ritengo che noi non dobbiamo limitarci alla espressione generica «favorire le importazioni» — parliamo dei paesi E. P. U.: della Gran Bretagna, dei paesi europei, di tutta l'area di cui ho prima parlato — ma dobbiamo vedere le cose in concreto, in modo preciso.

Allora, noi non possiamo negare che il problema di incrementare le importazioni urta contro molte difficoltà. Queste difficoltà sono di diversa natura. Prima di tutto, è esatto effettivamente che vi sono molte materie prime, che noi saremmo dispostissimi ad acquistare nei paesi dell'Unione europea dei pagamenti, ma che tali paesi non sono disposti a venderci, nell'attuale contingenza. È esatto che le materie prime fondamentali per le quali sono stati costituiti il comitato centrale e i sette comitati, in cinque dei quali l'Italia è rappresentata effettivamente, non sono liberamente disponibili. È esatto che la difficoltà di importazione di queste materie prime è tale che, anziché avere noi la possibilità di incrementarne l'importazione per assorbire la nostra eccedenza valutaria E.P.U., siamo costretti a riprendere sull'area del dollaro quelle importazioni che avevamo creduto fossero finalmente cessate. È esatto che, mentre nel 1950 l'importazione di carbone non ha inciso sul piano E.R.P., quest'anno non sono sufficienti le importazioni dalla Germania, dalla Polonia e dal Regno Unito sì che siamo costretti a riprendere l'importazione dagli Stati Uniti, dai quali abbiamo già attinto 2 milioni di tonnellate di carbone e contiamo di poter importare altre 2 milioni e 600 mila tonnellate su un fabbisogno totale delle nostre importazioni di carbone che non raggiunge nemmeno i 10 milioni di tonnellate. È esatto altresì che non ci è assolutamente possibile importare rame dal Belgio e dall'area della sterlina. Tutto ciò non toglie che effettivamente noi, approfittando delle consistenze valutarie nell'area dei paesi E.P.U., dobbiamo fare il possibile per reperire ed importare da quei paesi la maggiore quantità di materie prime.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

Ma questo non è tutto il problema, perché è necessario altresì esaminare la possibilità di importare anche da questa vasta area le attrezzature, i macchinari e, in ultimo, prodotti finiti.

È evidente che quando si parla di incrementare le importazioni, si tocca un punto estremamente sensibile per tutta la nostra struttura produttiva, perché se si arriva a mettere in discussione le tariffe doganali, se si pensa di favorire le importazioni di prodotti finiti, evidentemente si toccano le basi dell'assetto della struttura produttiva del nostro paese. Ma questa non è una ragione per fermarci davanti alla gravità del problema; dobbiamo, anzi, vedere cosa possiamo fare per risolvere tale problema, che mi pare sia veramente uno degli essenziali della nostra situazione presente, senza deprimere la nostra economia industriale ed agricola.

Due provvedimenti, o meglio, due orientamenti che sono stati presi dal Governo debbono essere continuati. Il primo consiste nella importazione statale per mezzo degli organi dei quali lo Stato si vale, importazione che non deve gravare sulla circolazione in conformità del provvedimento che ha messo a disposizione del Tesoro il controvalore in divisa di 100 miliardi di lire.

È, questo, un provvedimento che evidentemente urta contro molte difficoltà. Naturalmente, importando per conto dello Stato, non solo materie prime ma anche derrate alimentari e altri prodotti che debbono costituire delle scorte, si creano dei problemi molto difficili, dei problemi che assillano ogni giorno l'attività del Governo. Mi pare, però, che l'orientamento di mettere a disposizione degli enti statali le divise, affinché si possano trasformare le consistenze valutarie in scorte, debba essere approvato.

Tale procedimento avrà evidentemente l'inconveniente di fornire il paese di merci che possono anche deteriorarsi e può anche esporre il Tesoro, ad una perdita di realizzo; ma si tratta di vedere se è conveniente realizzare disponibilità valutarie di dubbia e difficile utilizzazione e se vale la pena di correre anche i rischi inerenti ad una tale operazione.

Mi sembra, poi, che non debba essere nemmeno abbandonata l'altra strada, che è stata molto utilmente intrapresa, cioè quella di favorire le importazioni possibili finanziando i privati, affinché siano messi in grado di attuare le importazioni stesse.

In quest'ordine di idee è stato già adottato il provvedimento legislativo 18 aprile

1950, n. 258, articolo 3, che dispone il finanziamento erogato dall'I. M. I. a favore delle imprese industriali ed agricole per acquisti nell'area della sterlina di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari, a valere sulle divise del fondo in sterline ceduto al Tesoro dall'U. I. C. per 50 milioni di sterline. A questo proposito, si è creato un grave problema. Perché, è vero che i nostri settori produttivi sono allarmati dalla possibilità che si importino in Italia attrezzature, le quali costituiscano una concorrenza rispetto ai settori produttivi nazionali, però a questo riguardo mi sembra che noi dobbiamo affrontare il problema senza esitazioni, con molto equilibrio, tenendo conto della struttura produttiva nazionale, senza lasciarci soverchiamente impressionare da critiche che possono essere sollevate sia nel campo politico che in quello dell'attività commerciale.

A questo riguardo, il problema della importazione delle attrezzature si ricollega ad un altro problema che non si può risolvere se non si analizza la situazione nella quale ci troviamo oggi, in ordine cioè all'ammodernamento delle nostre attrezzature.

In proposito, io devo dire che l'impostazione che ha dato l'onorevole Assennato, sfrondata dalle sue considerazioni politiche, che lo spingono ad affermare che la politica che il Governo e la maggioranza fanno è una politica di asservimento all'imperialismo americano, effettivamente tocca uno dei punti centrali della nostra politica, un aspetto della politica del commercio con l'estero che incide sull'intera economia della nazione.

E allora, per vedere se sia possibile e in quali limiti sia possibile finanziare gli importatori privati con le risorse valutarie di cui si dispone nei paesi dell'E. P. U., noi dobbiamo, sia pure rapidamente, vedere in qual modo sia avvenuto fino ad oggi il finanziamento delle attrezzature per il nostro paese. Noi dobbiamo fare questo esame (e me ne dà lo spunto lo stesso onorevole Assennato) perché è diventato un luogo comune quello di dire che le importazioni che si sono eseguite sul piano E. R. P. e sui 50 milioni di sterline, che i finanziamenti che sono stati fatti per favorire l'importazione di macchinari, si sono effettuati favorendo i monopoli, senza seguire un preciso programma, e che, anziché fornire i nostri apparati produttivi di migliori attrezzature, si sono favoriti interessi di classe, e, peggio ancora, di private categorie.

Questa disamina ci porterebbe molto lontano, però le critiche che si odono sono talmente basate su una continua ripetizione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

di luoghi comuni, che mi sembra che, anche senza sviscerare il problema, che è effettivamente alla base della politica economica del Governo, si possa condurre la disamina stessa abbastanza rapidamente. In definitiva, sul piano E. R. P., che ci ha dato (perché siamo alla fine del terzo anno ed attendiamo il realizzo del quarto anno) sinora un ammontare complessivo di aiuti di 1300 milioni di dollari, il programma relativo alle attrezzature è di meno di 300 milioni di dollari, è del 21 per cento del totale. A questo punto, come sempre, le critiche sono contraddittorie: o non abbiamo saputo valerci degli aiuti per dare un maggior sviluppo all'attrezzatura del paese, oppure ci siamo valse di questi aiuti per favorire dei settori monopolistici. Esaminiamo molto rapidamente i programmi e la loro realizzazione.

L'onorevole Assennato ha detto che nella Commissione finanze e tesoro non è mai riuscito a far discutere questo problema. Io dirò, onorevoli colleghi, che la Commissione finanze e tesoro è effettivamente un parlamento nel Parlamento; ma non c'è solo la Commissione finanze e tesoro: c'è anche la Commissione dell'industria. Noi abbiamo discusso questo programma, sono state sollevate tutte le obiezioni che oggi sono state qui ripetute.

Ebbene, non si può dire che il ventuno per cento, che i 300 milioni di dollari siano una cifra eccessiva; ma non si può nemmeno dire che si sia trascurato il problema dell'attrezzatura del nostro paese. Sull'assegnazione totale di aiuti E. R. P. di 1.305,8 milioni di dollari sono stati programmati per attrezzature 286 milioni di dollari. Parliamo di programma perché non merci per 1.300 milioni di dollari sono affluite; sono affluite soltanto merci per 1000 milioni di dollari; ma il programma è di 1.300 milioni di dollari; ed evidentemente in questi tre anni abbiamo dovuto far fronte alle materie prime essenziali: è inutile ripetere ancora una volta che il cotone per il 60 per cento del fabbisogno è stato importato sul piano E. R. P., e così pure il 60 per cento del fabbisogno dei prodotti petroliferi. È inutile ripetere che non si poteva impiegare l'aiuto E. R. P. nell'attrezzatura del paese, quando noi dovevamo far fronte non solo all'importazione di queste materie prime, ma perfino all'approvvigionamento in cereali del nostro paese (14,6 per cento del totale). Sono cifre che sono a conoscenza di tutti; comunque 286 milioni di dollari sono stati programmati per la attrezzatura. Quali criteri sono stati seguiti?

Abbiamo detto che non è esatto che questi programmi non siano stati fatti, non siano stati discussi: sono stati discussi, sono stati esaminati. Si è fatto riferimento all'affermazione del Presidente del Consiglio che il criterio seguito è stato quello della non producibilità in Italia, quasi che questa parola, questo criterio fosse zampillato oggi nel nostro dibattito. Sono anni che si parla della producibilità o meno dell'attrezzatura o del macchinario che si importa. Ma lasciamo stare questa polemica. Esaminiamo in concreto i termini: su 286 milioni, per 119 milioni le attrezzature sono giunte; per tutto il resto non sono ancora arrivate nel nostro paese. Questo lo dico perché anche su questo punto si fanno tante polemiche che sono tutte basate sul vuoto e sul falso.

Ma quando l'intero programma sarà realizzato, quando le attrezzature acquistate con l'aiuto E. R. P. e con il finanziamento che è concesso agli acquirenti saranno giunte nel nostro paese, ebbene, saranno stati con questi finanziamenti, con questa massa di valuta, favoriti degli interessi monopolistici? È facile ripetere continuamente questi luoghi comuni, ma bisogna tenere presente che per 150 milioni di dollari almeno si tratta di grandi attrezzature, che non sono affatto destinate ai complessi monopolistici, ma all'I. R. I. Si tratta infatti di centrali termoelettriche, e di attrezzature destinate alla realizzazione del programma siderurgico.

Ora, una delle due: lamentatevi perché non sono ancora giunte; ma non potete dire che l'E. R. P. abbia programmato l'attrezzatura delle nostre industrie a vantaggio di settori monopolistici, a vantaggio di settori privati. È vero forse che la parte di macchinario che è giunta in Italia, quei 119 milioni di dollari di macchinario già arrivato, siano andati a vantaggio dei grandi gruppi monopolistici? Abbiamo tutti letto la relazione dell'E. R. P.

Gli acquisti delle attrezzature sul mercato americano sono effettuati sui fondi E. R. P. per mezzo di finanziamento concesso, per 73 milioni di dollari, direttamente dall'E. C. A. come quota *loans* degli aiuti E. R. P., e per il resto mediante finanziamento attraverso il fondo lire, per 132 miliardi di lire stanziati con le leggi 21 agosto 1949, n. 730, e 30 luglio 1950, n. 723.

I finanziamenti per oltre 90 milioni di dollari riguardano impianti inferiori al milione di dollari, e fra questi 7, 8 costituiscono la quota A. R. A. R. per piccoli impianti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

E vediamo come sono stati programmati i finanziamenti con i 50 milioni di sterline. Sono stati fatti finanziamenti per 48 milioni di sterline, di cui 24 milioni e mezzo a favore del settore armatoriale, e 23 milioni e mezzo a favore dei vari settori industriali. Anche qui, dunque, si è seguito lo stesso sistema, anche qui i finanziamenti sono stati fatti a mezzo dell'I. M. I., ma con una disamina preventiva da parte dei vari comitati tecnici, cui prendevano parte anche i rappresentanti sindacali, i quali hanno esaminato se le attrezzature erano interessanti per la rinnovazione del nostro apparato produttivo, se erano o non erano convenienti per la realizzazione del programma di riattrezzatura del nostro paese.

Abbiamo pertanto questi esempi, cui si potrebbe anche aggiungere — qui però non siamo più in materia di commercio con l'estero — l'insieme dei finanziamenti di 10, di 20 miliardi di lire a favore delle piccole e medie industrie, di cui alle leggi 18 aprile 1950, n. 258, e 4 novembre 1950, n. 922, finanziamenti anch'essi programmati con gli stessi metodi, secondo gli stessi principi, trattandosi di somme attinte al fondo lire, che perciò entrano esse pure nell'attuazione del fondo E. R. P., finanziamenti già effettuati rispettivamente per 9 e 17 miliardi di lire.

È troppo facile quindi dire che non è stato mai tracciato un programma o che non si sa come questo programma sia stato realizzato, che si sono importati dei macchinari i quali hanno danneggiato le nostre industrie: bisogna dimostrare queste affermazioni.

L'onorevole Faralli, che vedo qui presente, in Commissione, mi ha chiesto, poiché fra i 119 milioni di dollari di macchinari che sono arrivati vi sono anche dei trattori, se questi trattori non potevano essere prodotti da noi in Italia, dal momento che c'è tutta una nostra media industria che sta producendo trattori per la meccanizzazione della nostra agricoltura. Ebbene, all'onorevole Faralli rispondo che egli sa, perché gliel'ho già comunicato, che io ho voluto riscontrare le cifre. Entriamo qui in settori particolari, indicativi perché servono a dimostrare se veramente queste importazioni siano state a danno del nostro paese. Ebbene, è risultato che le cifre relative a questa nostra importazione di trattori e di macchine agricole in genere sono delle cifre minime, assolutamente piccolissime. Potrei anche dire quelle che sono, perché, nei prospetti dimostrativi della utilizzazione dei 119 milioni di dollari di merci arrivate, la cifra è 0,8; dunque, non un milione di dollari,

ma 800 mila, cioè mezzo miliardo di lire. Cifra insignificante!

LOMBARDI RICCARDO. E dall'Inghilterra?

MANUEL-GISMONDI, *Relatore*. No, questo è finanziamento per importazione di macchinari sul piano E. R. P. americano. Passiamo subito all'Inghilterra. Sul piano E. R. P. non sono state importate macchine agricole se non in misura minima. I trattori importati non sono producibili dalla nostra industria, perché si tratta di trattori assai più potenti di quelli prodotti da noi. Non so la potenzialità in cavalli, ma i nostri trattori si pagano 4 milioni di lire mentre questi si pagano 8-9 milioni.

Una voce all'estrema sinistra. E non servono a niente!

MANUEL-GISMONDI, *Relatore*. Sono trattori più potenti di quelli prodotti dalla nostra industria.

Per quanto concerne l'Inghilterra, ho già detto che si è trattato di finanziamenti sui 50 milioni di sterline; ma il finanziamento è stato finora realizzato solo per 28 milioni di sterline; un terzo è stato utilizzato per l'acquisto di navi e il resto per attrezzature dei vari settori industriali. Quello che è certo è che non è stato importato alcun macchinario agricolo sul finanziamento in sterline. Macchinari agricoli sono stati importati dal Regno Unito, così come dalla Germania e dalla Francia, nel quadro dei normali scambi commerciali. Ma allora non siamo più in materia di finanziamenti e di agevolazioni per l'importazione!

Qui tocchiamo il problema della liberazione degli scambi; e, fra l'altro, le importazioni in questa materia sono contingentate. Qui siamo nel campo della normale importazione ed esportazione di macchine. Evidentemente l'Italia importa dai paesi europei anche macchinari che sono prodotti dalle nostre industrie, ma qui entriamo in un altro campo: si tratta cioè di vedere se dobbiamo fare una politica di liberazione degli scambi secondo gli accordi sinora presi, se dobbiamo continuare questa politica, oppure se dobbiamo addirittura inasprire un regime di contingenti o di protezione doganale in misura maggiore di quanto finora è stato praticato.

Ho voluto fare questa digressione, che poi non è una digressione (questa è politica d'importazione di attrezzature e di macchinario eseguita colle risorse valutarie disponibili); ho voluto fare questo quadro — dicevo — per vedere se effettivamente sia buona politica il favorire, nei limiti del possibile, nei limiti cioè che non tocchino la normale produzione dei

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

nostri settori industriali, la rinnovazione delle attrezzature del nostro settore produttivo; rinnovazione che tutti invocano a parole, ma alla quale, quando si tratta di realizzarla anche in minima parte, si trovano subito tutte le ragioni per opporsi. E perciò direi che la politica di favorire le importazioni sia una politica che debba essere perseguita, una politica che può giungere non ad affrontare il problema delle barriere doganali, ma il problema dei contingentamenti.

Effettivamente, ci troviamo in questa situazione: abbiamo liberato (liberato, come tutti sappiamo, nel senso che non vi sono divieti quantitativi, ma solamente barriere doganali) il 75 per cento delle importazioni dai paesi dell'O. E. C. E. Praticamente questo 75 per cento delle importazioni del 1948 nei paesi dell'O. E. C. E significa un 36 per cento di tutte le importazioni, considerando tutte le importazioni, anche dall'America. Ora si grida contro la liberazione, la quale ha permesso a noi di esportare nei settori liberati all'importazione e cioè ci ha permesso di esportare tutti i tessili e, secondo gli ultimi accordi, anche i macchinari tessili, agrumi e molti prodotti dell'agricoltura.

Evidentemente, questa politica della liberazione degli scambi è una politica che noi non possiamo abbandonare. Non possiamo ritornare indietro, e non solo per non inasprire le barriere doganali, ma per non fare un passo indietro nella politica dei contingentamenti. Perciò, se noi continuiamo nella politica della liberazione delle importazioni, siamo su un terreno che è raccomandabile, perché è vero che noi dobbiamo potenziare l'importazione, ma la dobbiamo potenziare tenendo conto degli interessi e della struttura della nostra economia.

Dunque, se ricorriamo a sistemi eccezionali, a mezzi eccezionali, che sono, appunto, quelli di favorire gli acquisti statali o di finanziare gli importatori con la valuta, evidentemente lo dobbiamo fare con dei criteri molto precisi e restrittivi, che sono appunto quelli che fin qui sono stati seguiti. Perché è troppo facile continuare a ripetere che non vi è una politica economica, che non si è seguita una politica economica, quando, ripeto, questo non risponde alla realtà dei fatti. Ed allora, esaminata questa nostra situazione degli scambi nel settore E. P. U. che è di grande attualità, debbo dire che se un po' troppo mi sono dilungato nello sviscerare questi problemi, credo che questo è il nostro compito, che questa è la finalità di un dibattito che ha per oggetto il commercio con l'estero

del nostro paese, dal quale dipende in gran parte la prosperità di tutto il nostro apparato produttivo. Perciò credo di non avere errato se mi sono alquanto dilungato.

Nell'area del dollaro, il *deficit* degli scambi commerciali, ripeto, rappresenta una metà del nostro *deficit*: 145 milioni di dollari nel primo semestre dell'anno in corso. Non cerchiamo di minimizzarlo. Qualche volta siamo portati a gonfiare i disavanzi della nostra bilancia commerciale; ed è inutile dire a quali fini. Ma effettivamente la difficoltà di far fronte ai disavanzi della nostra bilancia commerciale con l'area del dollaro sussiste, e sussiste pertanto la necessità della copertura con gli aiuti americani.

Mi pare perfettamente inutile risolvere a questo proposito la discussione sulla portata e sulla finalità di questi aiuti, cioè se tendono a sopprimere il nostro potenziale produttivo, ecc., perché mi sembra che tutta questa questione sia veramente superata. Noi abbiamo ancora un *deficit* che, a mio modo di vedere, non è allarmante; è un *deficit* che sussiste, purtroppo, nella contingenza in cui ci troviamo, per cui dobbiamo importare nuovamente sui fondi E. R. P., o, comunque dall'area del dollaro il carbone o altre materie prime essenziali; il cotone e il petrolio li dobbiamo sempre importare nella stessa misura di un 60 per cento dai paesi dell'America. E a questo proposito tutti i provvedimenti che varranno a potenziare la nostra penetrazione nell'area del dollaro saranno evidentemente raccomandabili. Ma io non voglio dire cose superflue, e sarebbe veramente superfluo se io raccomandassi al ministro questo problema che gli sta tanto a cuore. E sono tutte esatte le osservazioni che sono state fatte dall'onorevole De' Cocci allorché ha illustrato il suo ordine del giorno. Egli ha, infatti, ricordato la necessità della penetrazione commerciale nell'area del dollaro e tutti i problemi che ad essa si connettono. Ha ricordato il finanziamento straordinario che era stato fatto dall'E. C. A. e poi coperto con una legge del Parlamento per 360 milioni. È esatto che il nostro stato di previsione della spesa, che presenta apparentemente un aumento nei confronti dell'anno scorso, nella realtà è inferiore. Sono tutti problemi anche troppo noti al Governo.

È esatto che noi dobbiamo intensificare la penetrazione nell'area del dollaro. Non sono io che darò suggerimenti pratici, perché questi sono dati quotidianamente dalle categorie dei nostri operatori commerciali i quali cercano in tutti i modi di raggiungere questo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

risultato nell'interesse generale. Perciò non mi dilungo su questa questione, che mi porterebbe troppo lontano.

Quando si esamina la situazione per vedere quali sono i problemi contingenti (contingenti ma sempre nell'ordine di una politica che è coerente a se stessa) della politica del commercio con l'estero, si solleva la questione degli scambi con l'oriente. A questo proposito vorrei permettermi di dire all'onorevole Assennato, che ha citato dei testi di riviste cattoliche e di studiosi della nostra parte, che non c'è nessuno il quale impostando il problema degli scambi italiani non dica che effettivamente essi devono essere agevolati con i paesi complementari, che, cioè l'Italia potrebbe esportare macchinari e attingere da quei paesi le materie prime che le sono necessarie come i cereali, il carbone, il legname, i minerali di ferro, di manganese ecc. Nessuno può mettere in dubbio questo. Io credo che nessuno si sia proposto di non risolvere questo problema che è essenziale per l'equilibrio dei nostri scambi e che è un problema comune a tutta l'Europa.

Ciò è esatto, ma è anche troppo ovvio che le ragioni di natura politica che si adducono, e per le quali l'Italia non vorrebbe di proposito fare una determinata politica, sono in realtà ragioni che non stanno nei nostri propositi, poiché si trovano nella realtà delle cose.

ASSENNATO. Sono nei propositi degli americani.

MANUEL-GISMONDI, *Relatore*. Lo avete detto continuamente! La verità è (ed è perfettamente inutile che io dica questo al ministro che ha concluso l'accordo con l'Unione Sovietica) che vi è sempre stata la buona volontà e il desiderio di importare. L'onorevole ministro, questa mattina, in una interruzione diceva una cosa che salta agli occhi di tutti, diceva cioè che noi siamo creditori nei *clearings* che intratteniamo con i paesi di oriente, il che significa che noi abbiamo esportato di più di quello che non abbiamo importato. Evidentemente, se siamo creditori, non lo abbiamo fatto di proposito, e perciò desidereremmo importare.

È anche vero che nel primo semestre di quest'anno abbiamo più importato che esportato e siamo riusciti ad ottenere una notevole quantità di frumento dalla Russia, siamo riusciti ad esportare in Russia anche degli agrumi e per una misura abbastanza notevole.

Ricordo che l'onorevole Togliatti un giorno accennava a questa nostra corrente di esportazione di agrumi. Non risultava che l'Italia

avesse attuato una esportazione di questo prodotto, e venne smentito. Si vede (ed è abbastanza naturale) che era molto bene informato, perché effettivamente vi è stata in seguito esportazione di agrumi verso l'Unione Sovietica, così come si stanno esportando macchinari nei limiti del possibile.

Non è esatto invocare l'intervento di motivi politici; si tratta della difficoltà, nonostante tutto, di allacciare, di intrattenere e di stringere questi rapporti commerciali, perché siamo sul terreno dell'economia e non su quello della politica.

Quando si tratta di realizzare con questi paesi degli scambi commerciali, bisogna che ci sia la convenienza economica, non essendo possibile comprare a prezzi non rispondenti alla situazione di mercato, così come non è possibile vendere prodotti del nostro suolo o delle nostre industrie quando non ci vengano corrisposti prezzi che noi possiamo realizzare altrove.

Si tratta quindi di critiche a carattere propagandistico e demagogico, non rispondenti alla realtà delle cose. Io, infatti, ho sott'occhio delle statistiche dalle quali risulta, per esempio, che dalla Polonia, nei corrispondenti mesi dell'anno scorso noi abbiamo importato merce per 6 miliardi e quest'anno per 9 miliardi, prevalentemente carbone; dalla Cecoslovacchia noi abbiamo importato merce per 3 miliardi e 800 milioni l'anno scorso mentre le esportazioni sono state di 4 miliardi, cifre identiche vi sono anche per l'anno in corso. Altrettanto dicasi per la Jugoslavia e per gli altri paesi orientali.

In definitiva, tutti i colleghi sono stati d'accordo sulla necessità di intensificare i traffici in ogni settore. I colleghi del sud hanno insistito, per esempio, sul settore ortofrutticolo, che indubbiamente ha la sua importanza, come sa bene chi, come me, appartiene ad una provincia che ha molti problemi in comune con il sud. Noi abbiamo, per esempio, il problema della produzione floreale, problema che si risolve solo intensificando i traffici e permettendo le importazioni anche dei prodotti di lusso, avendo anche noi i nostri prodotti di lusso da esportare. Ad esempio, gli orologi svizzeri che noi vediamo al polso dei nostri connazionali rappresentano la contropartita dei fiori esportati in quel paese dalla nostra Liguria.

Se noi non affronteremo i problemi del commercio con l'estero con questa mentalità, non riusciremo mai ad incrementare i nostri traffici. I problemi del nostro commercio estero sono veramente gravi, ed è strano che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

questa mattina la Camera non abbia dimostrato di interessarsene al punto giusto. In fondo questi problemi toccano le basi del nostro assetto produttivo. Di conseguenza, noi che sappiamo di affrontarli per assicurare sinceramente un miglior tenore di vita ai nostri concittadini, noi che sappiamo di lavorare per la pace, quando questa mattina abbiamo sentito concludere un dibattito come questo con l'affermazione che il Presidente del Consiglio avrebbe riferito la sua impressione sulle madri che in America sopportano i sacrifici dei loro figli che combattono in Corea allo scopo di infondere anche negli italiani il desiderio di combattere, io ho pensato quanto lontani siete non soltanto nelle idee e nei programmi, ma quanto lontani siete dal cuore che ci anima. Io non so se questi vostri sono dei *clichés* retorici, io non so se voi veramente credete a quello che dite. Se veramente lo credete e veramente lo pensate, voi non conoscete una gran parte del Parlamento. Non è possibile dire in buona fede che la nostra politica è fatta per portare la guerra, per servire un imperialismo straniero, non è possibile affermare questo in buona fede; e se in buona fede siete, credetemi che siete in errore. L'onorevole Assennato ha detto che nell'impostazione di questi problemi non c'è l'assillo di realizzare un programma. Ebbene, c'è non solo l'assillo di realizzare un programma sul terreno economico ma c'è l'assillo di fare veramente il bene del nostro paese. (*Applausi al centro e a destra— Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del commercio con l'estero.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avete potuto leggere la relazione scritta dell'onorevole Gismondi e ascoltare il suo discorso completo ed esauriente da ogni punto di vista. Non avrei che da congratularmi della maniera con cui il dibattito sul bilancio del commercio estero, sia pure fra pochi oratori, si è sviluppato, e potrei rimettermi alle conclusioni di questo dibattito, anche tranquillamente, senonché è mio dovere di mettere l'accento su alcuni punti che hanno costituito l'oggetto delle critiche dell'opposizione e soprattutto di mettere l'accento su alcuni problemi che riguardano gli orientamenti della politica del Governo in questo momento.

Sono grato all'onorevole De' Cocci di aver trattato in via pregiudiziale alcuni problemi di struttura del Ministero del commercio con

l'estero. Mi propongo, in occasione del nuovo bilancio preventivo, di avere in seno al Consiglio dei ministri un ampio dibattito sull'organizzazione e sugli strumenti del Ministero del commercio con l'estero e di ottenere, dal punto di vista finanziario, ma anche dal punto di vista organizzativo, tutti gli strumenti che sono necessari perché il Ministero del commercio con l'estero possa adempiere alla sua funzione.

L'onorevole De' Cocci mi rimproverava che io al Senato avevo accettato l'opinione che da un giorno all'altro il Ministero del commercio con l'estero potesse essere soppresso. Evidentemente, quando noi raggiungiamo un regime di piena convertibilità della moneta e di piena libertà degli scambi e sufficienti riserve per ogni paese, potrebbe darsi che un ministero che si occupi del commercio con l'estero si renda superfluo. Io non sono particolarmente attaccato a questa creatura, che al suo nascere ha avuto molti strali.

La verità è che, nelle attuali condizioni interne ed internazionali, nell'attuale situazione degli scambi, il Ministero per il commercio con l'estero deve esistere; ed allora è bene che esista con le capacità di poter rendere i servizi che il paese chiede a questo particolare dicastero. E mi è spiaciuto che negli accenti dell'onorevole Lombardi Riccardo, che di solito percepisce con acutezza il carattere di alcuni problemi, vi fosse quasi un riconoscimento o un abbandono: egli ha affermato esattamente che il Ministero per il commercio con l'estero è un punto di strozzatura (io direi un crocevia, uno specchio nel quale si riflettono fondamentali problemi della vita economica del nostro paese). Mi piacerebbe che la Camera non abbandonasse questo punto di vista che è fondamentale, cioè non considerasse il Ministero del commercio con l'estero come uno strumento noioso, pesante e intralciatore, e il riflesso passivo della politica del Governo. Il Ministero del commercio con l'estero è qualcosa o molto di più.

Direi che negli accenti dell'onorevole Lombardi Riccardo vi era anche, forse, un pregiudizio a questo riguardo. Il Ministero del commercio con l'estero riflette la politica generale economico-finanziaria ed anche sociale, onorevole Assennato, del Governo — questa affermazione è esatissima — ma è anche responsabile direttamente di questa politica. I movimenti del commercio estero (che sono poi, nel loro complesso, non solo movimenti del commercio estero, ma movimenti finanziari e valutari) si riflettono sulla politica

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

generale del Governo, come la politica generale del Governo si riflette sui movimenti del commercio estero.

Dirò che si tratta piuttosto di interdipendenza; onorevole Lombardi, che va esattamente valutata. E da questo punto di vista le condizioni in cui opera l'amministrazione del commercio estero ci devono preoccupare. Il ministro del commercio con l'estero, nel non percepire tempestivamente i problemi che attraverso gli scambi debbono preoccupare la vita economica del paese, può assumere una responsabilità in seno al Governo e verso il Parlamento, ed io, onorevoli colleghi, non intendo mai sottrarmi alle responsabilità che mi spettano.

E allora, se il Ministero del commercio con l'estero deve esistere, deve poter adempiere a queste funzioni e deve poter assumere queste responsabilità anche nei rapporti con le altre amministrazioni. Non è un organo concertante di una politica per settori o per rami; è un organo di politica generale del Governo e naturalmente, come organo di politica generale del Governo, può riflettere interessi di determinati settori, che possono essere gli interessi del settore dell'industria come del settore dell'agricoltura, ma non deve mai perdere di vista il carattere generale dei fenomeni che si svolgono attraverso il commercio con l'estero, gli scambi od i movimenti valutarî con l'estero e vederne l'importanza e le conseguenze sull'economia del paese.

Ed ecco, onorevoli colleghi, che il problema di struttura di questo ministero è il primo problema che deve angustiare un ministro.

Il Ministero del commercio con l'estero è uscito da una situazione incresciosa, che è inutile illustrare qui, perché è stata già esaminata.

Come la Camera sa, in conseguenza degli accertamenti fatti, abbiamo dovuto prendere provvedimenti in vari campi. Ne darò ragione all'onorevole Assennato che si è richiamato anche alla questione degli scandali valutarî.

Ho comunicato alla Camera il 16 maggio che a quell'epoca avevo denunciato 13 ditte che avevano compiuto trasferimenti per 5 milioni 900 mila dollari pari a 7 miliardi di lire. Ho comunicato al Senato l'11 luglio che il numero delle ditte denunciate era salito a 21, per 6 milioni e 800 mila dollari. Posso comunicare che oggi le denunce hanno toccato 45 ditte, che hanno compiuto trasferimenti per 13 milioni e 200 mila dollari, pari a 8,2 miliardi di lire. Abbiamo anche denunciato ditte che hanno tentato trasferimenti valutarî, ma che non sono riuscite ad eseguirli per un mi-

lione e 300 mila dollari. La nostra indagine sugli scandali valutarî continua e — del resto — l'ho anticipato in Parlamento, il numero delle ditte denunciate e l'ammontare delle evasioni si accrescono.

Non so, ripeto, se arriveremo ai 150 miliardi; oggi siamo ad 8 miliardi. Comunque, il Governo continua nella sua opera ed intende perseguire fermamente tutte le responsabilità. Sono in continuo contatto con gli organi inquirenti della magistratura, con l'avvocatura generale dello Stato e con l'ufficio italiano dei cambi, perché non vengano colpite soltanto le responsabilità dirette, ma si arrivi, come si deve arrivare, a coloro che hanno finanziato questi movimenti valutarî e si arrivi anche, come stiamo lentamente arrivando, ad individuare gli ordini di trasferimento ed i mercati su cui i trasferimenti sono stati fatti. Naturalmente, questi trasferimenti sono stati fatti sotto numeri o pseudonimi; e si rende difficile l'individuazione dei responsabili. Però non disperiamo di riuscire.

DUGONI. Come mai sono stati messi in libertà provvisoria?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. L'onorevole Assennato quasi mi rimproverava di aver nominato, in relazione ai reati accertati, una commissione di indagine interna e si richiamava alla necessità di una Commissione parlamentare di inchiesta. A suo tempo, a nome del Governo ho espresso il mio parere sulla Commissione d'inchiesta; il Parlamento ha votato su questo problema. Dopo questo voto, onorevole Assennato, ho sentito il dovere, in relazione a eventuali responsabilità di ordine amministrativo, di nominare una commissione di indagine. Non si tratta di una commissione interna del ministero. È presieduta da un presidente di sezione del Consiglio di Stato, e ne fanno parte: il direttore generale più anziano del Ministero (il direttore generale delle dogane), il capo del personale ed un referendario del Consiglio di Stato. È un organo di indagine che esce dall'ambito della mia amministrazione e che ha il suggello della presenza di un magistrato del Consiglio di Stato. Sarò lieto quando questa commissione avrà esaurito la sua indagine di prendere i provvedimenti che riguardino singole responsabilità. Ma non posso accettare che sia messo sotto accusa un intero ministero, in cui ci sono funzionari, che compiono il loro dovere in condizioni molto penose. Se saranno — ripeto — accertate responsabilità individuali, sarà mio dovere darne comunicazione al Parlamento insieme con i provvedimenti adottati.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

Quindi, l'opera, dirò così, di revisione delle condizioni in cui si svolge l'attività del Ministero continua; i punti di debolezza del sistema devono essere, a mio giudizio, sanati.

A questo proposito, non posso accettare la maniera con cui nell'opinione pubblica ed anche in Parlamento certi provvedimenti sono stati giudicati. Il Governo ha presentato un provvedimento che istituisce la cauzione per operazioni di importazione. Si era appena chiusa la discussione sugli scandali valutari, che sembrava avere infiammato Parlamento ed opinione pubblica, e ho rilevato frequenti critiche a questa misura, che doveva annullare obiettivamente la possibilità di evasioni valutarie. Si dice che con questo provvedimento si è aumentato il costo delle operazioni commerciali.

Debbo dichiarare fermamente che lontana da me era l'intenzione di aggravare le condizioni in cui si compiono le operazioni del commercio con l'estero. Qui vi è un equivoco in cui è caduto persino il senatore Merzagora quando sul *Corriere della sera* ha ripetuto un motivo che ho letto in tanti organi di stampa. Egli dice: poiché in Italia vi sono 20 o 30 truffatori, non si deve rendere la vita difficile a tutti i cittadini. Questo non è vero. Nostro dovere è di trovare il congegno che renda obiettivamente impossibili le evasioni valutarie. Non spetta a me valutare se siano 20 o 30 coloro che possono evadere; intendo, però, prendermi la responsabilità di un sistema di controlli che, essendo il più liberale possibile, garantisca lo Stato dalla possibilità di evasione. È vero che i carabinieri esistono per arrestare i ladri, ma è altrettanto vero che è compito dello Stato di ridurre i furti.

Non posso accettare — ripeto — quella impostazione, tanto più che, mentre abbiamo istituito la cauzione, per altra via nello stesso periodo abbiamo facilitato dal punto di vista creditizio le operazioni di importazione.

LOMBARDI RICCARDO. L'opposizione su questo punto è stata d'accordo.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. No, ho incontrato anche alcune critiche.

LOMBARDI RICCARDO. Anche l'onorevole Fanfani ha mosso alcune critiche. Tuttavia riconosciamo che quel sistema è adeguato alla situazione.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. L'opportunità del sistema della cauzione è confermata dalla situazione odierna del corso dei cambi. Quando ho adottato il provvedimento sulla cauzione, la differenza

fra il corso ufficiale del dollaro ed il corso libero era di poche decine di lire, ma da allora il corso libero del dollaro è notevolmente aumentato. Le evasioni valutarie si verificarono in un periodo in cui la differenza fra il corso ufficiale ed il corso libero del dollaro era maggiore, la convenienza all'operazione di frode valutaria essendo data appunto dallo scarto che vi è fra corso libero e corso ufficiale. Oggi la cauzione copre la differenza dei corsi ufficiale e libero, quindi rende obiettivamente non convenienti operazioni di frode come quelle messe in atto mesi fa.

Naturalmente i provvedimenti che abbiamo preso sono stati provvedimenti di emergenza. Ho già detto al Senato e dinanzi alla Commissione di questo ramo del Parlamento che tutto il sistema dei controlli valutari deve essere riveduto; e se gli interessati mi potranno dimostrare che vi sono dei sistemi con cui il controllo è possibile in condizioni di maggiore libertà, sarò lieto di accettare sistemi più liberi, purché il Governo ed il Parlamento siano garantiti che il sistema che andiamo ad applicare non consenta operazioni di evasione.

Naturalmente, non credo di aver tamponato con quei provvedimenti tutte le vie di evasione valutaria diretta o indiretta, e dichiaro francamente alla Camera che continuerò a studiare questo ordine di problemi con estrema attenzione, ritenendo che tutte le vie di possibili evasioni valutarie debbano essere drasticamente chiuse.

Nel quadro di revisione della struttura del Ministero del commercio con l'estero — mi riallaccio alla giusta osservazione che ha fatto in proposito l'onorevole Riccardo Lombardi — c'è un'esigenza che secondo me è fondamentale. Il Ministero del commercio con l'estero deve avere organi segnaletici di valore immediato, nei momenti più difficili o almeno nei periodi in cui si pongono problemi delicati per la nostra politica commerciale, come ad esempio è il momento attuale. Uno dei problemi più gravi dell'amministrazione di cui sono responsabile è di avere strumenti di previsione e di valutazione assai bene organizzati ed efficienti. Se ciò fosse fatto, potremmo orientare tempestivamente i nostri indirizzi di politica economica ed evitare l'aggravarsi di certi problemi, come quello di notevoli squilibri nella bilancia dei pagamenti. Dico questo in relazione alle osservazioni fatte dall'onorevole Lombardi e dall'onorevole De' Cocci.

All'onorevole Assennato ho risposto implicitamente parlando dei cosiddetti scandali

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

valutari. Vorrei, ora, rispondergli in merito al rendiconto della gestione « Deltec ». È vero che il Parlamento non è stato ancora investito del rendiconto relativo alla gestione Deltec, ma posso comunicare all'onorevole Assennato che ho ricevuto le osservazioni dalla Corte dei conti, relative agli anni 1945, 1946, 1947, 1948 e 1949. Anzi, per precisione, le comunicazioni sono state ricevute dal mio predecessore in data 6 aprile 1951.

Naturalmente, come è nostro dovere, noi abbiamo dovuto ritrasmettere alla « Deltec » in America le osservazioni della Corte dei conti, perché essa in prima linea risponda. Abbiamo esaurito questa fase, e ho qui pronta per la firma la lettera con cui il Ministero del commercio con l'estero risponde ai rilievi della Corte dei conti. Per quanto riguarda l'anno 1949-50 ho già pronto il rendiconto che sottoporro alla Corte dei conti nei prossimi giorni.

D'altra parte, proprio a cura del mio Ministero, di concerto con altri dicasteri interessati, è stato consegnato al C. I. R., per l'esame finale, un disegno di legge che disciplina gli acquisti di Stato e l'attività degli enti gestori, e riorganizza la « Deltec ». Secondo questo nuovo provvedimento, la « Deltec » come tale sarà un puro organo governativo di rappresentanza, che non compirà operazioni commerciali. Solo una sezione autonoma della « Deltec », con bilancio proprio, potrà trattare affari commerciali per conto degli enti gestori, prelevando al riguardo un diritto.

Ancora, per sbarazzarmi di problemi preliminari, dirò al collega Lombardi che questo affare del 5 per cento del fondo lire vuole una interpretazione esatta. Posso richiamarmi senz'altro alla dichiarazione che il collega Lombardo ha fatto l'anno scorso al Parlamento.

LOMBARDI RICCARDO. Mi ci sono richiamato anche io.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Il collega Lombardo ha dichiarato: « Rispondo senz'altro che l'utilizzo avviene nel modo più corretto. Escludo nella maniera più tassativa che anche una minima parte dei fondi sia stata destinata a propaganda politica ». Ma vorrei andare un poco più in là. Il Parlamento ha accettato un accordo internazionale con gli Stati Uniti, secondo il quale il 5 per cento del fondo lire è a disposizione della missione E. C. A. In base a quale principio o in base a quale norma l'onorevole Lombardi può chiedere il dettaglio di questo conto? Questo conto ha la funzione che ha

qualsiasi conto libero che presuppone una operazione valutaria.

LOMBARDI RICCARDO. È un'operazione valutaria, onorevole La Malfa. Quindi è necessario un controllo di pubblica sicurezza.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Se permette, nel momento in cui ho accettato che una missione estera apra un conto in lire libero non ho nessuna potestà di controllo sulla spendita di questo fondo. Perché, se una ambasciata qualunque mi chiede di convertire in lire libere un ammontare di valuta, ho io autorità per chiedere che uso l'ambasciata fa di queste lire? ! Sarebbe gravido di conseguenze introdurre un tal principio.

LOMBARDI RICCARDO. Scusi, onorevole La Malfa: se questa ambasciata finanziasse un giornale, per esempio, ella, non come ministro del commercio con l'estero, ma come membro del gabinetto non avrebbe niente da dire?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Lombardi, io non posso indagare su questo. Posso discutere in sede di trattative di questioni valutarie; posso discutere i limiti di una posizione valutaria. Ma ella comprende che non posso entrare nel merito di questo provvedimento, per una norma di correttezza internazionale. Sarebbe ben curioso che noi, rispetto alle rappresentanze internazionali, dovessimo istituire una specie di contraddittorio sull'uso dei fondi che si fa nel nostro paese.

Mi consenta adesso la Camera di intrattenersi sui problemi di politica economica e commerciale che riguardano il mio Ministero. Mi incontro, anzi mi scontro subito col discorso dell'onorevole Assennato. L'onorevole Assennato ha parlato di « servi venduti, asserviti, incapaci di avere una loro politica », e ha detto che i nostri problemi sono esaminati e risolti a Washington. Onorevole Assennato, è molto facile dire questo. Innanzitutto tenga conto che io, come uomo del Governo, non posso rispondere; come ministro del commercio con l'estero non posso fare alcun apprezzamento su nessuno Stato e su nessuna politica. Sono in dovere di fare questo onorevole Assennato; e badi che ciò deve avere un significato per lei. Non lo farò, nonostante le sue parole, riserbandomi tuttavia, quando dovessi ritornare sui banchi parlamentari, di dimostrarle in base a fatti quando una politica si può considerare asservita e quando no.

ASSENNATO. E perchè non lo fa ora? (*Commenti*)

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Assennato, la sua aberrazione mentale arriva al punto che ella qui ha osato dichiarare che pagare delle riparazioni sia un beneficio per lo Stato che le paga.

ASSENATO. Non ho detto ciò; ho citato unicamente la relazione Breda: non travisi.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Assennato, disgraziatamente questo problema delle riparazioni lo conosco a fondo e conosco i rapporti, cioè i problemi che si sono creati in materia di riparazioni per tutti i paesi: e li ho trattati in una capitale che la interessa.

È meglio non parlare di problemi del genere. Noi saremo degli asserviti, ma nessuno di noi è arrivato a sostenere che non si debba resistere al pagamento di riparazioni anche verso il migliore alleato. (*Commenti*). Ora, che lei mi venga a dire che noi non paghiamo riparazioni, le quali in definitiva ci darebbero le materie prime e farebbero lavorare i nostri operai, non le pare un grado di distorsione morale notevole?

ASSENATO. Ma è lei che ritiene che io l'abbia detto. Del resto, si può confrontare sul resoconto stenografico.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ad ogni modo, non mi pare che ella abbia il diritto di insistere su questo affare dell'asservimento: lo abbandoni e discutiamo come va discusso su questi problemi.

Anche l'onorevole Lombardi, in tono ben più misurato — e gliene do atto — ha affermato che la posizione che noi abbiamo verso gli Stati Uniti e il problema degli aiuti hanno una contropartita in servizi politici.

LOMBARDI RICCARDO. È un fatto obiettivo.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ora io debbo constatare per lo meno un progresso nel pensiero dell'onorevole Lombardi, come rappresentante dell'opposizione di sinistra. Finora, nelle tesi dell'opposizione, non avevo sentito che un motivo ricorrente: rappresentare gli aiuti un sacrificio e una perdita per il nostro paese. L'ha detto pochi giorni fa l'onorevole Nenni: una specie di rovina per il nostro paese. Oggi siamo almeno d'accordo che non si tratta di aspetto economico, ma di aspetto politico. Dal punto di vista economico, gli aiuti non costituiscono una privazione, ma un vantaggio.

Ora chiedo all'onorevole Lombardi: ma questo sistema di aiuti, come congegno di assistenza internazionale, ha giocato forse solo nel patto atlantico, e non è stato in-

trodotto prima nelle più diverse situazioni politiche, dagli aiuti durante la guerra agli aiuti post-bellici? Siamo d'accordo almeno su questo?

LOMBARDI RICCARDO. Siamo d'accordo.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Quindi non è legato ad una politica particolare, ma a condizioni obiettive dei vari paesi.

LOMBARDI RICCARDO. Ma è qui che s'inganna, sul fatto che non sia legato a una particolare politica. In questo senso avevo parlato di « contropartita di servizi ». È una politica che dura da tre anni.

Una voce al centro. Ma gli aiuti durano da più di tre anni, onorevole Lombardi.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ora, non è che quegli aiuti fino al 1948 o durante la guerra abbiano avuto un carattere economico sostanzialmente diverso da quello attuale. Hanno lo stesso carattere e la stessa continuità: indicano l'esistenza di una situazione instabile e pericolosa in molti paesi fuori dell'area del dollaro rispetto ai problemi che in questi paesi si sono posti nel dopoguerra, Russia compresa.

LOMBARDI RICCARDO. Deficienza che è stata aggravata proprio dal modo con cui è stata risolta, cioè dalla resezione in due dell'Europa!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi piace fermarmi su questo problema. Almeno, una volta per tutte, cerchiamo di chiarirlo. Che cosa vuol dire « aiuti » e che cosa hanno significato gli aiuti nella storia di questi anni? Aiuti vuol dire che, in un certo momento, senza un afflusso di merci (non di dollari), le economie di alcuni paesi dell'Europa si sarebbero disgregate e distrutte. Questo è incontestabile! E ne è riprova la situazione attuale, caratterizzata dal fatto che l'Italia ha crediti verso tutte le aree monetarie, salvo quella del dollaro. Questo equilibrio significa che non troviamo nelle aree monetarie diverse da quelle del dollaro le contropartite necessarie per mantenere la nostra economia; non le troviamo in nessun paese, né nella zona orientale né in zona E. P. U., né nell'area della sterlina. E allora, dovremmo ridurre il livello di attività della nostra economia?

Leggo le cifre contabili di questo esercizio: nel luglio del 1950 avevamo 218 milioni di dollari. Siamo andati avanti un anno e qualche mese. Arriviamo all'agosto del 1951 con una disponibilità di dollari 209 milioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

Ma tale situazione si è potuta realizzare soltanto perché nel periodo considerato si sono avuti versamenti in dollari dell'E. C. A. a nostro favore per 349 milioni. Senza tali aiuti, per fronteggiare le spese in dollari effettuate nello stesso periodo noi avremmo dovuto perdere tutte le nostre risorse in dollari e andare in debito per 139 milioni di dollari.

LOMBARDI RICCARDO. Nessuno può contestare che l'Italia non può vivere isolata economicamente, senza apporti esteri.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi pare un piccolo artificio che ella abbia fatto. Non ho voluto dire « isolata »; ho voluto dire che, se le altre aree con cui l'Italia commercia possono assicurare l'alimentazione essenziale del nostro paese...

LOMBARDI RICCARDO. È una situazione artificiosa che si è determinata in tre anni.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Abbiamo visto le cifre! Nel giro di 14 mesi avremmo perduto le nostre risorse in dollari e saremmo andati in debito per 139 milioni di dollari. Lascio pensare anche a voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, cosa sarebbe avvenuto nel nostro paese se avessimo perduto 218 milioni di dollari di riserva e fossimo stati in debito per 139 milioni di dollari! Domando all'onorevole Lombardi cosa sarebbe avvenuto della nostra economia, in tali condizioni. Ed ecco la funzione inevitabile dei 349 milioni di dollari che nello stesso periodo ci sono stati concessi come aiuti. Essi hanno fatto sì che le nostre riserve da 218 milioni siano scese soltanto a 209 milioni. L'onorevole Lombardi sa che dietro questi 349 milioni di dollari c'è una massa imponente di merci, di tutti i generi, dal cotone al grano, agli oli minerali, al carbone, che noi non paghiamo. Siamo creditori nelle stesse aree, è vero, e gli oppositori potrebbero obiettare che, siccome siamo creditori, avremmo potuto ottenere da questi mercati le merci che avremmo ottenuto attraverso gli aiuti.

Ma domando: che cosa è meglio per il nostro paese? Avere un aiuto per 349 milioni di dollari e avere nelle altre aree dei crediti che si possono utilizzare, oppure non avere un soldo di credito per avere trovato le contropartite di questi 349 milioni?

LOMBARDI RICCARDO. Se permette, il problema è sempre stato diverso, non è stato quello dei crediti, ma quello dei doni. Sono tre anni che lo diciamo ed ella non ha il diritto di dimenticarlo. Non abbiamo discusso i cre-

diti, ma i doni, perché questi creano una situazione artificiosa su cui non potremmo contare per l'eternità. Mi pare che si tratti di un problema importante.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ella sa benissimo che con il diminuire degli aiuti i nostri scambi si debbono necessariamente orientare in senso diverso, ma ella sa anche che dal 1950 al 1951 siamo tornati ad importare dagli Stati Uniti prodotti (come il carbone) che non trovavamo, ancora una volta, altrove.

LOMBARDI RICCARDO. A causa del riarmo.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Non possiamo impedire all'Inghilterra di armarsi e di avere bisogno per questo di carbone. Ella vorrebbe governare la politica degli altri paesi...

ASSENNATO. Siete alleati, e quindi anche lei è causa di questa situazione!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. D'altra parte, onorevole Lombardi, la verità è che noi sappiamo che il carattere degli aiuti è transitorio e che gli scambi in relazione alla transitorietà degli aiuti si possono orientare diversamente nel futuro, sappiamo che certe importazioni dall'area del dollaro possono andare in altre aree. Ma, onorevole Lombardi, questo le dimostra che il sistema dei rapporti economici non è condizionato dal sistema dei rapporti politici, la valutazione politica essendo del tutto autonoma. Questo le dimostra che, potendo spostare i rapporti economici dall'area del dollaro ad altre aree, non siamo vincolati economicamente come altri paesi, la cui solidarietà politica è fondata sugli scambi e sulla complementarietà, come nel settore orientale. (*Applausi al centro e a destra*). Vi è un limite di indipendenza della nostra economia che il settore orientale non realizza, dove la complementarietà lega gli scambi. Ecco perché l'onorevole De' Cocchi ha potuto leggere delle cifre che dimostrano come la Cecoslovacchia e la Polonia non riescono più a commerciare con i paesi dell'occidente europeo. La politica di coordinamento del settore orientale è definitiva e, in termini vostri, l'asservimento è anche definitivo. (*Applausi al centro e a destra*).

LOMBARDI RICCARDO. Noi stiamo discutendo dell'Italia.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Quindi, onorevole Lombardi, la verità è che il sistema ha la sua provvisorietà. Ma le dirò di più. Per parte mia, il sistema degli aiuti non dovrebbe essere legato (ella sa che io ho combattuto questa concezione) alla bilancia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

dei pagamenti così come si presenta nel passato, ma alla bilancia dei pagamenti nei suoi sviluppi futuri. È una tesi fondamentale che ho sostenuto perché nel complesso dell'economia europea l'Italia veda risolti i suoi problemi attraverso lo sviluppo del suo mercato interno e non attraverso condizioni statiche di bilancia dei pagamenti.

LOMBARDI RICCARDO. Su questo siamo d'accordo.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. E questo mi porta a considerare, nell'interesse del mio paese, come l'Italia abbia bisogno di aiuti diversi e più continui che non altri paesi, come l'Inghilterra e la Francia. Quindi, per il progresso della nostra vita economica, gli aiuti debbono continuare oltre il limite attuale dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti. E da questo punto di vista dovrei esser messo in croce come il capostipite di coloro che intendono asservirsi.

La verità è che vi sono necessità obiettive di rafforzamento della nostra situazione economica, onorevole Assennato, e le possibilità di far fronte a queste necessità le presentano oggi gli Stati Uniti e non certamente l'Unione Sovietica. Anche questi sono dati obiettivi che non sono soggetti a idee confessionali, onorevole Assennato. I problemi della nostra economia sono quelli che sono e non possono essere risolti con parole.

Ho sentito dire dall'onorevole Lombardi: nel passato abbiamo chiuso la nostra bilancia dei pagamenti attraverso le rimesse degli emigranti e i noli. Ma ella, onorevole Lombardi, sa benissimo che questo è stato vero in un determinato periodo della nostra vita economica. Durante il fascismo, e soprattutto a partire dal 1934, la bilancia dei pagamenti si chiudeva lo stesso in pareggio, ma a prezzo di gravi e crescenti limitazioni. L'onorevole Assennato ha ricordato il periodo dell'autarchia fascista, come a farci rimprovero che noi non abbiamo saputo fare altrettanto. E lo stesso, più o meno, ha detto l'onorevole Lombardi. Potremmo salvare la bilancia dei pagamenti anche senza gli aiuti; ma il tenore di vita del popolo italiano scenderebbe a un livello ancora più basso.

Il ricorso alla storia dei nostri scambi per muovere accuse ai governi democratici è un ricorso che bisogna fare bene, guardando al carattere dei fenomeni che si vogliono rilevare. Non si possono soltanto leggere delle cifre e dire: allora la bilancia dei pagamenti si saldava. Lo so che si saldava, ma in un certo periodo di controlli valutarî il cotone non arrivava o arrivava in scarsa misura e la gente si vestiva di raion e di prodotti autarchici. Vorrei ve-

dere se fossimo ridotti in queste condizioni, cosa direste voi da quei banchi! (*Indica la estrema sinistra*).

E vengo al problema così lucidamente affrontato dal relatore. Quale è la situazione che oggi preoccupa il Governo? È la situazione, cui ho già accennato, di essere creditori in tutte le aree monetarie del mondo (e specialmente in seno all'Unione europea dei pagamenti) salva quella del dollaro. Giustamente il relatore ha detto: per carità, non perché siamo creditori nell'area dell'E.P.U. dobbiamo drammatizzare. Non dobbiamo drammatizzare, ma dobbiamo preoccuparcene.

Che cosa è avvenuto? L'E. P. U. ha iniziato a funzionare dal luglio dell'anno scorso. A settembre siamo andati in credito, a ottobre siamo andati immediatamente in debito per 17,1 milioni, a gennaio siamo andati in debito per 34 milioni, a febbraio per 41, a marzo per 41, ad aprile per 34, a maggio per 16. Nell'area E. P. U. cioè, in tutti questi mesi, siamo andati in forte debito in relazione agli approvvigionamenti fatti, tanto che abbiamo potuto prelevare 15 milioni di sterline dalle disponibilità che avevamo prima di entrare in E. P. U. e versarle in seno all'Unione per diminuire il nostro debito. In aprile, nell'area E. P. U., siamo andati in credito per 12 milioni, nel luglio siamo passati a 66 milioni, nell'agosto siamo arrivati a 101. In definitiva, il 19 ottobre di quest'anno non solo abbiamo assorbito tutto il debito, ma avevamo 183 milioni di unità E. P. U. di credito. Esattamente ha detto il relatore: di questi 183 milioni ne realizziamo 71 in dollari. A termini dello statuto dell'E. P. U. ci è riconosciuta una quota creditoria di 205 milioni. e su questi 205 milioni, per il primo 20 per cento non abbiamo diritto a rimborso in dollari, per il residuo 8 per cento abbiamo diritto di essere rimborsati in dollari nella misura del 50 per cento del credito.

Onorevoli colleghi, quando avremo raccolto i 205 milioni di dollari di credito (e ciò avverrà presto), in base allo statuto dell'E. P. U. dovrà essere stabilito quale regolamento avranno i crediti che accumuleremo oltre tale quota. Il caso si è presentato già all'E. P. U. col Belgio, che ha superato la quota creditoria. E la questione, dopo vivacissime discussioni e scontri di punti di vista, è stata risolta nel senso che per altri 80 milioni di dollari di credito il Belgio riceve il 50 per cento in dollari, e per crediti accumulatisi oltre questi 80 milioni, regolamento in dollari fino a concorrenza di altri 80 milioni. Il limite è dato dal fatto che l'Unione europea

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

dei pagamenti ha un limitato fondo di dollari, ridotto il quale, tutto il sistema potrebbe entrare in crisi.

Accanto al credito nell'area E. P. U., come ripetutamente detto, di 183 milioni di dollari, noi abbiamo i 129 milioni di dollari di saldi precedenti nell'area della sterlina; un totale quindi di 312 milioni di dollari. Inoltre, fuori dell'area E. P. U. (cioè rispetto ai paesi orientali e a quelli del sud America) avevamo nel giugno di quest'anno un credito di 191 milioni di dollari, ridotti a 144 a fine settembre. Nel complesso, forte posizione creditoria, in tutte le aree.

Che cosa indica questa situazione di credito? Evidentemente che noi abbiamo una potenzialità di esportazione che non trova contropartite. I nostri approvvigionamenti fondamentali noi li facciamo nell'area del dollaro per assorbire gli aiuti checi vengono concessi, ma sta di fatto che noi abbiamo un potere supplementare di acquisto che potenzialmente costituisce un arricchimento della nostra economia. L'onorevole Gismondi ha ragione: è meglio avere dei crediti che dover dare contropartite per le nostre importazioni, oggi coperte dagli aiuti. La situazione attuale non è una situazione brillante ma è migliore di quella che avremmo avuto se noi avessimo dovuto saldare la nostra bilancia dei pagamenti senza godere di aiuti.

A proposito di questi crediti l'onorevole Lombardi ha fatto una osservazione particolare. Egli ha rilevato che le attuali esportazioni italiane hanno carattere di occasionalità, cioè non sono fondate su correnti stabili. Mi consenta tuttavia l'onorevole Lombardi di obietargli che un argomento del genere è stato detto, a proposito delle esportazioni italiane, dalla cessazione della guerra in poi. Nei primi anni del dopoguerra noi abbiamo avuto uno sviluppo notevole delle nostre esportazioni, ma abbiamo detto che questo sviluppo era occasionale. Quando si pensava di un ritorno a normalità di condizioni (parlo degli anni 1949-50) è intervenuta la guerra in Corea a modificare di nuovo la posizione.

Che cosa dobbiamo concludere? È difficile dire quale sarà la sorte delle nostre esportazioni finché vi saranno periodi di tensione internazionale e soprattutto finché la Germania e il Giappone, che sono due grandi competitori, non avranno preso la loro intera posizione nel sistema internazionale. Previsioni al riguardo sono sempre mal fondate e arbitrarie. Problemi di questo genere si porranno di volta in volta. Quando vedremo che il

complesso dell'economia internazionale avrà acquistato un carattere di stabilità, allora potremo probabilmente vedere più chiaramente nei nostri problemi...

LOMBARDI RICCARDO. Pensare alla Cina fin da ora non sarebbe male.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Quali problemi ci pone questa situazione? Dichiaro francamente che il Parlamento deve esprimere al riguardo il suo giudizio.

Onorevoli colleghi, fino a pochi giorni fa, ricevevo operatori economici che mi ripetevano fino alla monotonia: dobbiamo esportare, fateci esportare, l'esportazione si deve fare, è la vita del paese. E di fatti il Ministero del commercio con l'estero ha cercato di dare il maggiore sviluppo possibile alle esportazioni. Vediamone il risultato. Esso è stato nettamente positivo. Naturalmente, c'è l'influenza di quelle partite invisibili di cui parlava il nostro relatore. Non solo la bilancia commerciale è andata bene negli ultimi otto mesi nei paesi E. P. U., ma nel complesso abbiamo avuto una chiusura attiva. Il turismo ha avuto notevole incremento, e lo stesso può dirsi dei noli.

Ripeto, fino a questo momento, tutti gli ambienti economici hanno quasi imposto al Governo — e ne vedo traccia anche negli ordini del giorno — che si esporti, ed io personalmente credo che il nostro paese faccia bene a conquistare mercati. Saranno mercati definitivi o provvisori, questo lo vedremo. È certo che una penetrazione eccezionale lascia sempre tracce, lascia il ricordo del prodotto italiano. Si difende meglio un mercato quando ci si è stati che quando ci si deve andare.

Sono d'avviso che non si deve toccare l'esportazione fino a che è possibile ed è lontano dal pensiero del Governo italiano introdurre quelle misure restrittive dell'esportazione che il Belgio ha introdotto, sia trattando una percentuale dell'ammontare delle esportazioni, sia contingentando le esportazioni stesse.

Quindi, non tocchiamo le esportazioni. Ma lo strano è che gli stessi ambienti economici, gli stessi settori che il giovedì vengono a dirci: dobbiamo esportare, vengono il venerdì a chiedere che non si importi. Non siamo mai di fronte a un pensiero unitario o a un atteggiamento che difenda unitariamente e senza contraddizioni gli interessi del paese. La verità è — ed il relatore lo ha detto — che, se noi non vogliamo limitare le esportazioni (ed io credo sia l'unico modo di provvedere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

alla salvezza dei settori per cui vi è necessità di materie prime), dobbiamo ampliare il mercato interno. Questa, per me, è la sola via a noi aperta per risolvere il problema dei crediti: procedere alla liberazione del maggior numero possibile di prodotti ed anche alla riduzione dei dazi, se volete per un periodo provvisorio.

Un problema di questo genere va risolto virilmente; altrimenti la nostra economia rischia, accumulando semplici crediti, di inaridirsi di prodotti e di marciare per questa via ugualmente verso l'inflazione. D'altra parte, non bisogna dimenticare che se noi intendiamo scegliere i prodotti da importare, secondo il nostro particolare tornaconto, anche gli altri paesi mirano allo stesso risultato. E bisogna conciliare il giuoco degli opposti interessi.

Nelle trattative, noi concediamo quel tanto che è necessario perché la nostra produzione si avvii all'estero. Non si possono, evidentemente, salvare tutte le ragioni della esportazione, e far sì che qualsiasi prodotto estero a qualsiasi prezzo, che faccia concorrenza ai nostri, sia bandito dall'importazione. Questa è una posizione assurda, questa è una diminuzione del paese, questo è un ridurre veramente il paese ad un sistema coloniale di vita economica. (*Applausi al centro e a destra*).

Ecco perché su questo grave problema il Governo intende prendere le sue responsabilità. Non si può accettare una posizione dei circoli economici interessati così apertamente contraddittoria.

Mi è dato leggere su un giornale un articolo secondo cui bisogna dare premi all'esportazione. Ma voi pensate veramente che in questo momento, con questa situazione generale, il Governo possa mettersi a dare premi all'esportazione?

Onorevole Saija, ella sa che molto mi sono battuto per l'esportazione ortofrutticola; ma quando gli esportatori ortofrutticoli mi sono venuti a chiedere un premio di esportazione, ho respinto recisamente la richiesta. Non vi è nessuna necessità di premi per la esportazione, perché l'esportazione, in questo momento, regge bene, e anzi ci pone gravi problemi di ricerca di contropartite.

Il Governo non ha intenzione di sacrificare nessun settore, ma intende fare una politica che tuteli l'ordine del mercato interno e non porti un paese, che ha impellente bisogno di maggiori merci e servizi, a impoverirsi.

LOMBARDI RICCARDO. Su questo punto ella attribuisce all'opposizione una

posizione non giusta, o almeno non uniforme, perché ci siamo preoccupati dell'attrezzatura del mercato interno per utilizzare il nostro potenziale di crediti. Abbiamo solo chiesto che si facesse una politica di maggiore capacità di assorbimento, cioè di arricchimento del mercato interno: la sola che può giustificare le importazioni come piattaforma di lancio per le esportazioni, come ho detto lo scorso anno e come ho ripetuto questa mattina.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Lombardi, prendo atto di questa dichiarazione. C'è una politica generale del Governo, che potrà dare a distanza gli effetti di cui qui si parla. Ma c'è una politica di immediate misure di commercio estero, che può anticipare tali effetti. Ebbene, io intendo perseguirla nella maniera più vasta possibile. E non solo con le liberalizzazioni e con le riduzioni di dazi, ma anche col facilitare i crediti in valuta agli importatori. L'onorevole relatore ha già detto che l'ufficio italiano dei cambi, da qualche tempo, ha aperto crediti per 20 milioni di sterline, al tasso di favore del 3,5 per cento per coloro che vogliono fare acquisti sui mercati esteri; tali crediti hanno la durata di sei mesi. Io spero che questo provvedimento possa essere allargato. Noi veniamo a facilitare così l'importazione, abbassando il costo del danaro, e neutralizzando, in certo senso, il costo della cosiddetta fideiussione per l'importazione: neutralizzandolo, ma nello stesso tempo non sopprimendo la garanzia contro le evasioni valutarie.

Circa le esportazioni, devo dire all'onorevole Lombardi che non mi pare esatto che noi l'abbiamo ampliata impoverendoci di scorte. Ho qui i dati relativi agli 8 mesi di importazione del 1951 in confronto a quelli del 1950: i bovini sono andati da 29 mila ad 88 mila; le carni da 21 mila a 27 mila tonnellate; le uova da pollame da 7 mila ad 11 mila; il frumento da 651 mila ad 836 mila; ma, per esempio, materie importanti, come fibre artificiali e cascami, sono andati da 1734 tonnellate a 3 mila, i minerali metallici da 196 mila a 523 mila, i rottami di ferro da 310 mila a 491 mila, il piombo da 4 mila a 6 mila tonnellate.

LOMBARDI RICCARDO. Le percentuali che ho citato non divergono da questi dati.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Per il carbon fossile siamo andati da 5 milioni a 7 milioni di tonnellate, per gli olii minerali da 3 milioni a 4,9 milioni di tonnellate.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

La verità è che negli otto mesi del 1951 abbiamo fatto una fortissima importazione di materie prime; ed accanto a queste ci sono le scorte di Stato: abbiamo notevoli scorte di gomma, stagno, rame e altre materie, e ne abbiamo facilitato il finanziamento attraverso il decreto legislativo del 7 luglio 1951. A proposito di scorte di Stato devo dare una assicurazione agli operatori economici.

Il disegno di legge che abbiamo presentato in Parlamento dà alle scorte, che sono acquistate nell'ambito dei 100 miliardi di lire anticipati, il carattere di intangibilità: non sono scorte da manovrare a breve termine sul mercato; non ci ripromettiamo di immettere sul mercato queste materie prime ad ogni oscillazione di prezzo. Vogliamo costituire un vero e proprio fondo di riserva, che, quando sarà smobilitato, sarà smobilitato attraverso pubblica e solenne dichiarazione del Consiglio dei ministri. Non vorrei che gli operatori privati considerassero queste scorte come sostitutive delle scorte private. Noi non daremo queste scorte. Coloro che avranno bisogno di scorte per l'alimentazione del loro apparato produttivo, se le dovranno procurare direttamente sul mercato internazionale; altrimenti correranno l'alea ed il rischio di rimanere non approvvigionati di scorte di materie prime.

Ripeto, il fondamento delle scorte di Stato acquistate in base al decreto legislativo 7 luglio 1951 è l'intangibilità.

La politica di ampliamento delle possibilità di importazione cui il Governo mira, sarà fatta con tutta la prudenza richiesta dall'esperienza di capovolgimenti o di rettificazioni di orientamenti commerciali che abbiamo fatto in questi anni. Questa politica è senz'altro necessaria oggi, può non essere valida o addirittura divenire pericolosa tra sei mesi. Il problema di cercare di risolvere la situazione dei nostri crediti e di arricchire la nostra economia, senza determinare in seno ad essa turbamenti fondamentali e permanenti, questo problema — dico — il Governo se l'è posto. Può dare assicurazione a tutti che le misure saranno prese con grande senso di responsabilità.

D'altra parte, e affronto il problema da un altro punto di vista, mi è d'obbligo dichiarare in Parlamento che io ho pienamente solidarizzato, in seno al Consiglio dei ministri, con tutti i colleghi che hanno combattuto l'impostazione data dall'onorevole Di Vittorio alle rivendicazioni salariali. Gli onorevoli colleghi sanno che nel nostro paese il livello dei prezzi

è aumentato di meno, dallo scoppio della guerra in Corea ad oggi, di quanto non sia avvenuto in altri. Tutto è relativo a questo mondo, ma da questo punto di vista la politica del Governo ha realizzato un effettivo successo.

Il controllo e la stabilizzazione dei prezzi sono naturalmente rafforzati da una politica che tende ad allargare il mercato interno. Ecco perché certe agitazioni, se non vogliono essere agitazioni pure, ma vogliono avere una previa considerazione delle condizioni in cui si trova il nostro paese, debbono vedere a che cosa vanno incontro.

Si dice che una certa politica inciderà sui profitti, ma anche l'allargamento del mercato interno deve portare i nostri operatori economici ad abbassare i loro costi di produzione e ad agguerrirsi contro la concorrenza internazionale. Vi sono altri mezzi attraverso i quali lo stesso effetto può essere perseguito.

Il problema dell'area E. P. U. non esaurisce il problema dell'area del dollaro. Il C. I. R. ha esaminato per lunghe sedute, direi quasi esclusivamente, il problema dell'area E. P. U. Ciò non esclude che nelle prossime sedute, una volta prese le determinazioni di politica economica in questo campo, passeremo alla considerazione della situazione in cui ci troviamo nell'area del dollaro, sia in relazione alle necessità di sviluppo della nostra economia, che non sono condizionate alla semplice considerazione della bilancia dei pagamenti, sia in considerazione degli impegni che abbiamo verso l'area del dollaro. Com'è noto, in questi anni abbiamo ricevuto prestiti in dollari a breve e a lungo termine che sono un pegno sulla nostra economia, e hanno un sensibile peso sulla nostra bilancia dei pagamenti presenti e futuri.

Onorevoli colleghi, forse ho pronunciato un discorso più lungo del necessario, ma sono lieto che la Camera si sia intrattenuta su problemi di indirizzo generale, dimenticando per un momento la politica per settori, che è sempre una politica la quale può dare false impressioni e falsi convincimenti. Sono lieto di aver potuto far partecipe la Camera dei problemi che in questo momento ci angustiano, sperando in presiegua di tempo di poter dare a questi problemi una impostazione più vasta e più aderente al legittimo desiderio di controllo e di giudizio del Parlamento. *(Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra).*

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

La Camera,

ricordato l'ordine del giorno, approvato con voto pressoché unanime in sede di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, ordine del giorno al quale fa rinvio auspicando la soluzione degli ormai annosi problemi relativi al personale, alla sede e alla attrezzatura del Ministero stesso, invita in modo particolare il Governo:

1°) a trasferire senza ulteriore indugio dal Ministero degli affari esteri al Ministero del commercio con l'estero, gli uffici commerciali all'estero, onde dotare quest'ultimo degli indispensabili organi di osservazione, di informazione e di azione all'estero;

2°) a mettere in grado il Ministero stesso, mediante ulteriori adeguati stanziamenti, di far fronte ai compiti essenziali di valorizzazione dei prodotti italiani e di propulsione delle esportazioni principalmente nell'area del dollaro.

DE' COCCI.

La Camera,

consapevole dell'importanza fondamentale che lo sviluppo degli scambi con l'estero ha per la stabilità e per il progresso della nostra economia,

invita il Governo

a provvedere perché il commercio di esportazione venga facilitato e favorito con opportuni provvedimenti riguardanti principalmente:

a) il coordinamento, la riorganizzazione e la diffusione delle nostre rappresentanze commerciali all'estero;

b) lo sviluppo della politica doganale in favore della temporanea importazione di materie destinate a lavorazioni per conto terzi;

c) la revisione della politica fiscale nei riguardi dei contingenti di prodotti destinati alla esportazione;

d) la speciale assistenza creditizia alle ditte esportatrici;

e) l'assicurazione dei crediti soggetti a rischi speciali.

VICENTINI.

La Camera

invita il Governo ad esaminare il problema della esportazione dei prodotti della terra alla luce della attuale situazione inter-

nazionale che tende a soffocare la nostra esportazione attraverso una agguerrita concorrenza bene organizzata.

SAIJA.

La Camera

chiede che sia disciplinata l'immissione sul mercato dei semi oleosi, che godono dell'esenzione del dazio, per non rovinare ulteriormente l'olivicoltura.

GIUNTOLI GRAZIA.

La Camera,

in considerazione della grave crisi che ha colpito tutto il settore dell'industria nazionale del vetro a causa dei prodotti lavorati che alla fine del maggio 1951 già raggiungevano la quantità di 21 mila tonnellate;

constatato che il *deficit* tra l'esportazione e l'importazione non può essere attualmente compensato dalle richieste del mercato interno, già impoverito dalla ridotta capacità di acquisto delle masse lavoratrici;

riconoscendo la necessità di difendere questo benemerito settore dell'industria nazionale e garantire il lavoro alla massa di mano d'opera minacciata di disoccupazione,

invita il Governo

a prendere provvedimenti per difendere il mercato nazionale dalle importazioni estere ed a concedere agevolazioni creditizie, tributarie ed assicurative alle industrie del vetro.

BARBIERI, MONTELATICI.

La Camera

invita il Governo ad emanare con sollecitudine un provvedimento che ripristini la esportazione a dogana del sommacco a foglie e molito, abolendo il recente decreto catenaccio per il quale l'esportazione è consentita volta per volta e dietro speciale licenza che l'apparato burocratico rende ogni giorno più difficile ad ottenere; provvedimento che, mentre non danneggerebbe l'industria del nord-Italia degli estratti di sommacco — potendo la produzione soddisfare le richieste dell'industria estrattiva italiana —, servirebbe a potenziare l'industrializzazione di una produzione tipicamente siciliana e dare lavoro alla campagna e alle fabbriche della città, procurando anche, con l'esportazione, l'ingresso in Italia di valuta pregiata.

BONTADE MARGHERITA, DI LEO.

La Camera

invita il Governo ad intervenire nel problema della esportazione del formaggio sardo, in modo da impedire che nella distribuzione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

dei contingenti ammessi alla esportazione e nella contrattazione dei prezzi si concreti la manovra affaristica dei grossi commercianti e industriali, intesi a depauperare — a proprio profitto — l'economia prevalente di tanta parte, così povera, del popolo sardo, che vive in buona parte del reddito della pastorizia.

MELIS.

PRESIDENTE. Gli ultimi tre ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Per l'ordine del giorno De' Cocci, trattandosi di questioni di competenza di vari ministeri e non essendo in condizione di dare un parere, mi rimetto al giudizio della Camera.

L'ordine del giorno Vicentini potrebbe essere accettato, qualora non presentasse aspetti contingenti sui quali ho già espresso il mio parere. Ad esempio, una politica di facilitazioni fiscali per l'esportazione non è in questo momento conciliabile con la situazione attuale.

DE' COCCI. Si potrebbe prenderla in considerazione per le esportazioni nell'area del dollaro.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Anche questo dipende dagli accertamenti, dalle constatazioni che noi potremo fare sull'andamento delle esportazioni nell'area del dollaro. Nella mia risposta al collega Lombardi, ho già dichiarato di aver ripreso questo studio, nella speranza di poterlo portare finalmente a conclusione. Non ho nulla in contrario ad accettare per studio la parte dell'ordine del giorno che riguarda l'assicurazione dei crediti.

Quanto all'ordine del giorno Saija, ho già difeso durante il mio discorso le ragioni adottate dall'onorevole Saija per il problema dell'esportazione dei prodotti della terra. Dichiaro di accettare questo ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno Giuntoli Grazia, faccio presente di aver espresso già la mia opinione al riguardo, in quanto il problema riguarda la competenza del Ministero diretto dall'onorevole Fanfani. Potrei accettare l'ordine del giorno Giuntoli Grazia per studio.

GIUNTOLI GRAZIA. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste deve aumentare la produzione dell'olio, ma è il suo Ministero che deve limitare l'immissione sul nostro mercato di semi oleosi importati dall'estero.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Quanto all'ordine del giorno Barbieri, non posso accettarlo nemmeno come impegno di studio, perché in assoluto contrasto con quanto ho già dichiarato. Una politica per settori in questo momento non è possibile per il Governo. Bisogna che i singoli settori facciano dei sacrifici, nel quadro dell'interesse generale.

Circa l'ordine del giorno Bontade Margherita, con piacere comunico che abbiamo già predisposto il provvedimento che ripristina l'esportazione a dogana del sommacco.

Quanto all'ordine del giorno Melis, il proponente sa com'è la questione del formaggio sia stata presa a cuore: lo accetto per studio.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole De' Cocci?

DE COCCI. Insisto, ricordando che anche l'anno scorso fu votato un analogo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Vicentini?

VICENTINI. Non insisto, prendendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo come impegno di studio. Ringrazio, con la raccomandazione che lo studio sia concluso in breve termine.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Saija non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno. Onorevole Giuntoli?

GIUNTOLI GRAZIA. Non insisto per la votazione, con la speranza che il grido d'allarme non diventi un vagito.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Barbieri e Montelatici non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei loro ordini del giorno. Onorevole Bontade Margherita?

BONTADE MARGHERITA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Melis?

MELIS. Non insisto. So che il ministro sta facendo questo studio da tempo, e prego che lo intensifichi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. L'unico ordine del giorno da votare è quello De' Cocci, per il quale il Governo si è rimesso al giudizio della Camera:

« La Camera,

ricordato l'ordine del giorno, approvato con voto pressoché unanime in sede di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

30 giugno 1951, ordine del giorno al quale fa rinvio auspicando la soluzione degli ormai annosi problemi relativi al personale, alla sede e alla attrezzatura del Ministero stesso; invita in modo particolare il Governo:

1°) a trasferire senza ulteriore indugio dal Ministero degli affari esteri al Ministero del commercio con l'estero, gli uffici commerciali all'estero, onde dotare quest'ultimo degli indispensabili organi di osservazione, di informazione e di azione all'estero;

2°) a mettere in grado il Ministero stesso, mediante ulteriori adeguati stanziamenti, di far fronte ai compiti essenziali di valorizzazione dei prodotti italiani e di propulsione delle esportazioni principalmente nell'area del dollaro ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1951-52, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge. (Vedi stampato n. 2020).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. — *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 564.950.000.

Debito vitalizio, lire 15.600.000.

Accordi commerciali e servizi valutari, lire 276.000.000.

Importazioni ed esportazioni, lire 10 milioni e 500.000.

Piano per gli scambi con l'estero e servizi economico-doganali, lire 2.000.000.

Totale della categoria I, parte ordinaria, lire 869.050.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 869.050.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie

dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1951-52.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Onorevole Presidente, sabato scorso il Presidente della Camera ci annunciò le ragioni per le quali il ministro dell'interno non poté intervenire a quella seduta e rinviò pertanto a martedì nel pomeriggio il prosieguo della discussione sul bilancio del Ministero dell'interno. Ora, trovo oggi segnato al secondo punto dell'ordine del giorno il seguito della discussione di quel bilancio. Penso quindi che si sia trattato di un errore materiale.

Faccio, comunque, formale proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso che si dia immediatamente inizio alla discussione relativa al bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. Onorevole Jervolino, non vi è stato errore materiale: ella ha comunque diritto di proporre l'inversione dell'ordine del giorno.

Pongo in votazione la proposta Jervolino. (È approvata).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1951-52. (2053).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagnini. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non mi attarderò ad esaminare questo bilancio diffusamente nelle singole sue poste. Esso è, nelle singole poste e nel suo complesso, talmente insufficiente — stanziamenti complessivi per circa 33 miliardi, in totale — talmente al di sotto di quelle che sono le esigenze dell'agricoltura italiana in questo momento, da scoraggiare chiunque voglia accingersi ad esaminarlo. Queste deficienze e lacune, in rapporto a quelle che sono le gravi ed inderogabili necessità della nostra agricoltura, sono state adeguatamente messe in luce, in sede di discussione dei bilanci finanziari, da un ordine del giorno degli onorevoli Burato ed altri.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

ZANFAGNINI. Desidero invece cogliere l'occasione di questa discussione innanzitutto per compiacermi sinceramente che a capo di così importante dicastero, come è quello dell'agricoltura, sieda un così volitivo ministro che a capo del Ministero del lavoro e previdenza sociale ha già dato prova pregevolissima di spirito di iniziativa e di notevole modernità di vedute, e attorno al quale si è creata una viva attesa da parte delle categorie produttrici dell'agricoltura.

Vogliamo sperare che questa povera agricoltura italiana, la quale concorre per circa un quarto alla formazione del reddito nazionale (2.000 miliardi su 8.000), mentre grava su di essa quasi la metà della popolazione italiana (il 47.7 per cento), e questo basti a dare una idea del suo stato attuale di depressione; vogliamo sperare — dicevo — che questa povera agricoltura italiana non continui ad essere la cenerentola nel quadro degli interventi finanziari dello Stato.

In secondo luogo, desidero cogliere questa occasione della discussione del bilancio per fare al Governo e all'onorevole ministro alcune domande che reputo essenziali in questo momento per l'avvenire dell'agricoltura italiana e per l'avvenire del popolo italiano che è ad essa in così larga parte legato.

La prima domanda è questa: se non creda una buona volta il Governo di addivenire alla unificazione dei tre dicasteri economici — agricoltura, industria e commercio, lavoro e previdenza sociale — in uno solo, sotto la direzione di un unico ministro responsabile, sia pure,

com'è logico, con tre branche specializzate, con a capo di ognuna un sottosegretario. Tale unificazione consentirebbe finalmente di abbracciare con visione organica ed unitaria tutti i problemi della nostra economia. I tre distinti dicasteri economici — agricoltura, industria e commercio, lavoro — rispondono agli arcaici schemi burocratici dello Stato liberale, ma non rispondono più alle esigenze dei tempi e, per la verità, non rispondono più neanche alla concezione liberale moderna di tipo keynesiano e per nulla rispondono alla concezione dello Stato italiano quale è prevista dalla Costituzione: Stato fondato sul lavoro anziché sulla proprietà.

I problemi vitali imponenti che interessano e investono oggi tutto il popolo italiano esigono e postulano la figura dello Stato imprenditore (o superimprenditore, se volete) e soluzioni organiche e integrali.

Impossibile è non vedere la stretta interdipendenza che corre fra agricoltura modernamente intesa e operante e industria; e impossibile è non vedere la stretta connessione di questi due fenomeni economici con il lavoro e la previdenza sociale che sono aspetti e problemi comuni ad entrambi e che devono trovare nel quadro di entrambi risulazione e conforto. Impossibile è non vedere — ripeto — la stretta interdipendenza fra agricoltura ed industria: a misura che l'agricoltura è in grado di assorbire sempre di più prodotti industriali, progredisce l'agricoltura e progredisce l'industria. Non solo l'industria ha permesso di ridurre in parte la aleatorietà dei fenomeni naturali da cui dipendeva l'agricoltura mediante l'irrigazione per scorrimento, l'irrigazione a pioggia, i razzi grandinifughi, ecc., ma è certo che quanto più introdurremo nell'agricoltura trattori e mezzi meccanici in genere (il che significherà di colpo e immediatamente sviluppare ulteriormente la zootecnia e il settore lattiero-caseario), più concimi chimici e più anticrittogamici, più modernità di impianti per la conservazione e la trasformazione dei prodotti, ecc., tanto più avremo arricchito l'agricoltura e rinsanguato l'industria e più avremo aumentato anche il tenore di vita generale.

Il che porta anche, come conseguenza, maggior diffusione di tutti i conforti che sono propri della vita moderna (luce, acqua, scuole, abbigliamento, casa, arredamento della casa, telefono, radio e mezzi di trasporto); e quindi, anche per ciò, nuovo maggiore sviluppo dell'industria, maggiore sviluppo dei servizi. Problema, dunque, unitario, in fondo, quello della vita economica e nazionale, problema che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

esige perciò unitarietà di vedute e organicità di interventi, problema che esige in una parola la pianificazione: terribile parola che fa rizzare i capelli, non al ministro Fanfani che ne ha pochi, ma a taluno, metaforicamente, e vedremo a chi; ma esigenza fondamentale da cui non si scappa. E noi non ci stancheremo mai di proclamarla da questi banchi, perché siamo convinti che senza di essa non si risolvono i problemi fondamentali di vita del popolo italiano e senza di essa non si salvaguardano né la libertà, né la democrazia, le quali sono più radicate e sviluppate (è inutile dissimularcelo) in quei paesi ove si è raggiunta una più profonda giustizia sociale e una maggiore diffusione del benessere.

È inutile volere, onorevoli colleghi, chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Chi ormai di voi non ammette gli interventi dello Stato nell'economia nazionale? Ora, il fatto stesso che lo Stato intervenga, esige un piano. Una azienda, un'impresa privata la quale voglia impiegare dei capitali non lo fa senza un piano determinato. Ebbene, lo Stato, solo lo Stato, che spende i denari di tutti nell'economia nazionale, non deve avere un piano? Non abbiamo sempre finito per intervenire con centinaia di miliardi in questi ultimi anni per soccorrere questa o quell'industria pericolante, all'ultima ora, rimorchiati, quando non se ne poteva fare più a meno perché sospinti da una intollerabile situazione sociale?

Ebbene, se avessimo fatto ciò, invece, in base ad un piano di riorganizzazione, di rimodernamento, di ricostruzione di tutta la nostra economia, un piano in cui avessero trovato posto, equilibrio e armonica composizione l'agricoltura, l'industria ed il lavoro, oggi quelle centinaia di miliardi non sarebbero state buttate via (come, e purtroppo non abbiamo bisogno di buttarne via, spesso, se non quasi sempre, è avvenuto per industrie improduttive), ma avremmo raggiunto il risultato di porre su basi più sane e più solide tutto il nostro apparato produttivo.

Primo problema, dunque, che mi permetto di sottolineare, problema dei problemi, senza del quale reputiamo impossibile fare una politica economica qualsiasi, rispondente alle esigenze fondamentali di tutto il popolo italiano, è quello della unificazione dei tre dicasteri e della pianificazione.

Secondo e terzo argomento, anzi unico argomento nei suoi poliedrici aspetti: riforma agraria, bonifica e irrigazione, miglioramenti. Grosso, centrale argomento intorno al quale esiste in questo momento la più grande confusione e la più grande incertezza. È neces-

sario assolutamente uscire da questo stato di incertezza, e uscirne al più presto onorevolmente.

Bonifica, trasformazione fondiaria e riforma fondiaria. Di esistente e di operante in tale campo, in attesa che venga emanata (se e quando al Governo ed alla maggioranza parrà) la legge generale di riforma fondiaria, non vi è che la legge stralcio e la legge sulla bonifica integrale del 1933.

Prima questione. Esiste una proposta di legge mia e di altri colleghi del mio gruppo, presentata nel giugno scorso, che propone la proroga della delega legislativa al Governo fino al 31 dicembre 1951 per la delimitazione dei comprensori di riforma. Vuole o non vuole il Governo mandarla avanti questa proposta di legge, o ritiene che la legge stralcio coi territori finora delimitati abbia esaurito il suo compito e la sua funzione? E ciò contrariamente a quanto ritengono tutte le grandi organizzazioni sindacali, ivi compresa la C. I. S. L., contrariamente a quanto ritengono tutti i deputati di questa parte della Camera e, ad onor del vero, parecchi deputati della maggioranza, i quali, con a capo il presidente della IX Commissione onorevole Germani, si sono fatti iniziatori di una interpellanza che vediamo da parecchio tempo riportata all'ordine del giorno della Camera, che anzi mi pare sia stata svolta, ma a cui il Governo non si è ancora deciso a rispondere. Mi auguro che il Governo risponda in questa occasione della discussione del bilancio; probabilmente risponderà dicendo che è competenza della Camera il mandare avanti questa proposta di legge, ed allora io mi permetto di chiedere all'onorevole Germani, presidente della nostra Commissione, che ha sentito l'impulso di presentare quell'interpellanza, che gli fa onore, con cui sollecita l'applicazione della legge stralcio ad altri territori aventi le medesime caratteristiche sostanziali, economiche e sociali volute dalla legge, se non creda di far procedere la succitata proposta di legge; o dobbiamo aspettare anche la scadenza del termine da me proposto del 31 dicembre 1951 per poi non farne più nulla? Io non parlo volutamente del famoso ordine del giorno Ruini, su cui tanto scalpore si è fatto e con cui si è voluto in certo qual modo legare le mani al Governo nella delimitazione dei comprensori di riforma. I vincoli al Governo non si pongono con ordini del giorno, ma con limitazioni contenute nella stessa legge di delega. D'altra parte, quell'ordine del giorno è stato ormai superato, contraddetto e smentito da altro ordine del

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

giorno del senatore Conti, approvato in sede di discussione di questo stesso bilancio al Senato, che dice esattamente il contrario e che toglie ogni limitazione alla facoltà di delimitazione dei comprensori di riforma.

Seconda questione: nei territori di riforma che sono al tempo stesso, in base alla legge stralcio, territori di bonifica, come si coordina la bonifica con la riforma? È noto che per la riforma esistono gli enti di riforma e per la bonifica i consorzi di bonifica. Ma il consorzio di bonifica opera anche nel territorio passato, mediante lo scorporo, all'ente di riforma o spetta all'ente di riforma provvedere nel proprio territorio e alla bonifica e alla assegnazione delle terre ai contadini? Questo problema, che riguarda una situazione particolare, richiama l'altro, più vasto e generale, concernente la legge del 1933 sulla bonifica integrale e che investe tutto il territorio nazionale. È noto che tale legge alla proprietà piccola, media o grande che sia, che non si rifiuti di sottostare agli obblighi da essa imposti (costituzione dei consorzi obbligatori nei comprensori classificati di bonifica e imposizione dei contributi sulle proprietà consorziate) non toglie nulla: per la legge del 1933 la trasformazione fondiaria non è legata alla trasformazione sociale. Nel convegno di Parma del settembre scorso a cui l'onorevole ministro Fanfani ha partecipato, l'autore di quella legge (che rappresenta senza dubbio uno strumento legislativo di grandissimo pregio, che ha avuto il merito di porre, per la prima volta, il problema della bonifica in termini radicali e integrali e su di un piano nazionale), l'autore di quella legge, dicevo, il professor Serpieri, che tante benemeritenze ha verso l'agricoltura italiana, ha parlato di liberismo e di dirigismo come di argomenti di discussioni inutili. Ora io domando all'illustre studioso se proprio quella legge da lui fatta e che pone in termini così radicali il problema della bonifica integrale come problema fondamentale dell'agricoltura italiana e come un'opera grandiosa da compiersi con il concorso dello Stato, a volte nella misura del 75 e a volte anche nella misura dell'87,50 per cento (se non vado errato) non sia un classico esempio di dirigismo e di pianificazione. Soltanto che in quella legge manca l'aspetto sociale, quell'aspetto sociale che non può assolutamente, secondo noi, non portare con sé ogni forma di dirigismo o di pianificazione statale.

Senza questo aspetto sociale quella legge ha costituito una pianificazione alla rovescia, a carico di tutta la collettività nazionale ed

a favore delle classi conservatrici italiane, le quali — è qui il punto — avendo largamente fruito di quella legge, avendo in mano i consorzi di bonifica nei quali i piccoli non contavano e non contano nulla, sono senza dubbio dirigiste e per l'intervento dello Stato allorché si tratta di ricevere, ma sono antidirigiste e antintervenzioniste allorché si tratta di dare. In questo caso sono liberiste.

Consentitemi di dire che queste classi, che all'ombra del fascismo hanno fatto i loro grossi interessi, vogliono una cosa sola: vogliono continuare a beneficiare di quella legge, di quella «cuccagna», di quella «pacchia» che è stata per anni per loro la legge sulla bonifica integrale, che è stata veramente per essi un colossale affare poiché, attraverso la bonifica, essi hanno visto centuplicati i loro redditi per gran parte a spese dello Stato, cioè a spese di tutto il popolo italiano. E sono poi quelle stesse classi che non esitano ad esportare all'estero i loro capitali, e nel contempo non hanno pudore né ritegno di osannare alla patria e di alimentare il nazionalismo per i loro poco puliti interessi.

Di questa assenza, nella legge del 1933, dell'aspetto sociale non imputo, naturalmente, la colpa al professor Serpieri, la legge del 1933 è quella che è, e quella che poteva essere in quel tempo e con quel regime. Ma ora, onorevole ministro, noi speriamo che, mercè la sua chiara energia, questa «cuccagna» e questa «pacchia» finiscano. Che lo Stato cessi una buona volta di essere uno strumento per estorcere dalle tasche delle generalità dei cittadini i mezzi per metterli nelle tasche di altri cittadini sotto forma di moltiplicazione del valore e di centuplicazione dei redditi delle loro proprietà, con il trucco, allora in vigore, del superiore interesse della produzione...

DI VITTORIO. È in vigore ancora adesso.

ZANFAGNINI. È da vedersi! Io, per lo meno, non voglio ammetterlo.

Noi chiediamo — e speriamo che ciò avvenga — che un nuovo principio si affermi affinché lo Stato cessi una buona volta di essere strumento di una classe a favore di una classe: il principio che lo Stato interviene coi mezzi forniti dalla generalità dei cittadini solo nell'interesse della generalità dei cittadini e cioè non solamente per un fine economico, nei famosi «superiori interessi della produzione», formula che servi molto bene a coprire gli interessi inferiori dei dirigenti della produzione e dei detentori della ricchezza, ma per un fine sociale.

Lo Stato non può intervenire che per un fine sociale, cioè per aumentare il tono di vita

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

dei lavoratori, convinto che adempiendo ai fini sociali si adempie a quelli economici e non viceversa.

Chiediamo in altri termini che la bonifica prevista dalla legge del 1933 sia e debba essere sistematicamente legata ad un programma sociale.

Tutto ciò non è ancora avvenuto. È necessario che l'esproprio previsto dalla legge del 1933 sia applicato non soltanto come mezzo di coercizione e come sanzione contro la proprietà renitente agli obblighi della bonifica — sanzione notoriamente mai applicata durante il periodo fascista per le note connivenze delle gerarchie fasciste con i grossi proprietari terrieri — ma sia applicata questa sanzione, questo esproprio, come norma costante ovunque lo Stato intervenga con la bonifica, quando la proprietà, naturalmente, superi un determinato limite, perché la piccola proprietà non solo deve essere conservata, ma arricchita. Insomma la bonifica non deve servire ad impinguare ulteriormente i grossi proprietari, ma ad aumentare il benessere sociale e a diffondere il bene della terra, recuperata mediante la bonifica all'agricoltura, a coloro che la terra non hanno.

Leghi, leghi il suo nome, onorevole ministro, a quest'opera di redenzione sociale, attraverso la redenzione della terra, ché desiderare di diventare, come si è fatto finora, i gestori delle fortune dei grossi proprietari, non credo possa essere ambito da nessuno, e meno che meno da lei, onorevole ministro Fanfani.

Né occorrerebbe indennizzare la proprietà espropriabile mediante la bonifica, perché se noi, per esempio, posta un'estensione di 500 ettari da bonificare, la bonifichiamo tutta, potremmo lasciare in proprietà al proprietario, a bonifica compiuta, una porzione di terra di valore uguale a quella che il territorio bonificato aveva prima della bonifica.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Questo è già previsto dalla legge sul latifondo siciliano.

DI VITTORIO. Solamente non se ne è accorto nessuno, perché quella legge non è stata mai applicata.

ZANFAGNINI. È necessaria e indispensabile, dunque, la fusione intima dei due concetti di bonifica e di riforma, affinché l'impulso operante alla redenzione della terra diventi impulso operante alla redenzione delle masse contadine. Ed io vorrei convincere i tecnici agricoli italiani della grandiosità e della bellezza di quest'opera, perché ad essi veramente è dischiuso per tale via un altissimo e vastissimo compito: essi dovrebbero

diventare l'anima e i protagonisti di siffatta riforma, per non convalidare il deterioro concetto, che essi, in verità, per la gran parte non meritano, che vi sono dei tecnicismi asserviti agli interessi conservatori. Il tecnico è veramente l'interprete, il dominatore della vita moderna, nell'interesse di una sempre maggiore diffusione del benessere. Perché, quanto più si elevano, moralmente e materialmente, le masse arretrate, quanto più si accorciano le distanze sociali, quanto più si aumenta la capacità del consumo e l'area del mercato, tanto più si fanno gli interessi della produzione. Queste sono verità elementari.

Ella, onorevole ministro, ha ripetuto a Parma una frase, che il Presidente del Consiglio aveva pronunciato durante la campagna elettorale amministrativa: cioè, che se errori sono stati commessi in tema di riforma, questi saranno corretti.

Non sappiamo cosa si intenda con questa frase sibillina: quali errori, cioè, si debbano correggere.

Che cosa è stato fatto, per esempio, sino ad oggi nel centro-nord in materia di riforma agraria? Se si eccettua la Maremma toscolaziale ed il Delta padano, dove è destinata ad operare la legge-stralcio, nulla di nulla.

PUGLIESE. Per gli altri comprensori non c'è ancora la legge. Cosa si poteva fare?

ZANFAGNINI. Potevate estendere la legge-stralcio ad altri comprensori.

La riforma dei contratti agrari, dopo due anni di laboriose discussioni alla Camera, è insabbiata al Senato e, a quanto pare, si intende rimettere in discussione i cardini fondamentali di quella legge.

E così pure il disegno di legge generale di riforma fondiaria è anche pressoché intonso, né si prevede quando questi insabbiamenti avranno a cessare. Non sarebbe male che il Governo dicesse una parola al riguardo per la tranquillità delle categorie produttrici: dica se vuole andare avanti o tornare indietro.

Conosciamo le lamentele e le querele dei grossi agricoltori e della Confida: se l'agricoltura non va avanti, se i miglioramenti non si fanno, se i capitali non vengono investiti in agricoltura, si è perché pende sopra l'agricoltura la spada di Damocle della riforma. Essi vogliono essere tranquillizzati ed è noto quale sia il loro punto di vista: la riforma deve operare solamente nelle zone latifondistiche e nei confronti del proprietario assenteista; ma la proprietà agricola capitalistica, quella che ha capitali più o meno ingenti sul fondo e che ha saputo perciò essere operante

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

sul terreno economico e sociale — e non importa se, putacaso, questa proprietà è diventata tale a spese e coi contributi statali di bonifica e di miglioramento — questa proprietà non deve essere toccata. Questo è il punto di vista della Confida.

Questa assicurazione, per la verità, non è stata data da lei, onorevole ministro, e me ne compiaccio. Ma quante belle parole non le si prodigano in questi giorni da parte degli esponenti e degli organi della Confida e quante voci di sirena, per le quali converrà turarsi bene gli orecchi, come Ulisse sul mare per non esser impedito nel fatale andare!

Certo, però, quegli agricoltori hanno ragione in una sola cosa: che la spada di Damocle non deve rimanere eternamente in sospenso. Soltanto che, invece di essere allontanata dovrà calare e dovrà calare non alla cieca (non siamo certo noi a chiederlo) per impoverire o far regredire l'agricoltura capitalistica giunta ad un soddisfacente grado di sviluppo industriale, così come avverrebbe se, per esempio, al posto della media e della grande azienda si volesse sostituire la piccola proprietà e la piccola azienda, come è nella impostazione generale del progetto di riforma Segni; ma per conservare e migliorare quanto è stato fatto, il che — a nostro parere — non si può conseguire che per la via obbligata di una efficiente conduzione cooperativistica altamente tecnicizzata.

Insomma, noi non accediamo per nulla al facile *slogan* demagogico della terra ai contadini.

DI VITTORIO. Allora ai contadini non resta che unirsi in cooperative.

ZANFAGNINI. Certamente, è chiaro. La riforma, secondo la nostra concezione, non deve essere fatta a prezzo di una diminuzione della efficienza produttiva, ma deve essere fatta in quelle forme e con quei mezzi che consentano non solo il mantenimento, ma il miglioramento del tono produttivo e — per conseguenza — il miglioramento del livello di vita delle masse lavoratrici. Perciò, alleate inseparabili della riforma debbono essere la tecnica e l'istruzione professionale.

Nelle terre del Mezzogiorno, invero, dove purtroppo si persegue il mito della piccola proprietà con effetti, a quanto ho sentito dire in questi giorni, disastrosi...

PUGLIESE. È troppo presto per affermarlo.

ZANFAGNINI. Quando si consegna un pezzo di terra in mano ad un contadino il quale non ha che una vanga ed è privo per-

sino della preparazione necessaria per affrontare la responsabilità della conduzione, ella può facilmente immaginare cosa succede.

PUGLIESE. Le ripeto che è troppo presto per emettere un simile giudizio.

ZANFAGNINI. Questo è il nostro punto di vista.

Invero, nelle terre del Mezzogiorno, dove si persegue il mito della piccola proprietà, è stata perduta — e lo dico anche ai colleghi dell'estrema sinistra — una magnifica occasione per creare un forte e grande movimento cooperativistico in agricoltura con l'applicazione delle leggi Gullo e Segni per l'occupazione delle terre incolte, movimento cooperativistico (e capisco che si trattava di una impresa molto ardua) che avrebbe potuto offrire lo spunto e la base per una sistemazione definitiva della riforma.

Noi siamo fautori della grande azienda cooperativa e della conduzione collettiva con direzione tecnica unitaria dovunque se ne verificano i presupposti, cioè dove l'applicazione è suscettibile di sviluppo industriale o a questo sviluppo è già pervenuta. Così e solo così sarà possibile il progresso dell'agricoltura italiana.

Certo gli agricoltori dell'alta Italia hanno ragione. Non si può rimanere eternamente in sospenso: o si fa l'una o si fa l'altra politica economica, liberista nel senso che abbiamo visto (cioè intervenzionista a senso unico), o dirigista, cioè a fini economici e sociali. Ma rimanere in sospenso, se può servire all'equivoco ed agli interessi elettoralistici, significa non fare nessuna politica, significa paralisi, significa vivere alla giornata in un momento, in una svolta storica in cui abbiamo estremo bisogno di un impulso dinamico, di bruciare le tappe con il peso che abbiamo di due milioni di disoccupati. Perciò, o si accede al punto di vista degli agricoltori e si proclama che le cose devono rimanere come stanno per quanto riguarda la proprietà terriera capitalistica, e allora finalmente il paese saprà che cosa intendete per riforma agraria, o avete, come mi auguro, il coraggio di farla questa riforma, anche per quanto riguarda la proprietà capitalista, e allora imboccatela alla buon'ora questa strada.

Noi non vi chiediamo cose rivoluzionarie, noi vi chiediamo che dove esiste la proprietà capitalista con aziende modello altamente progredite, — e questa non si può spezzettare senza diminuirne l'efficienza produttiva —, si crei una sempre più intensa partecipazione dei lavoratori all'azienda. Dove lo Stato per converso interviene con contributi di bonifica e di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

miglioramenti, questi non siano erogati che a favore della piccola e della piccola-media proprietà terriera, e a favore della media e della grande proprietà solo se collegata ad un determinato e preciso piano sociale, conservando comunque la legge del 1933 nelle sue norme coattive come stimolo per promuovere e provocare un vasto continuo movimento di bonifica e di miglioramento in agricoltura.

Se i proprietari terrieri vogliono fare le bonifiche e i miglioramenti a loro spese, senza intervento dello Stato, come in molti casi ne avrebbero la possibilità e la disponibilità, specie per quanto riguarda i miglioramenti, la proprietà sia a questi benemeriti conservata. Ma se invocano l'intervento dello Stato debbono sottostare ad un piano sociale, perché lo Stato non può intervenire che per fini sociali, fini sociali che non sarebbero più tali se si volessero identificare con il privato interesse del grosso e medio proprietario. È solo identificando gli interessi economici con gli interessi sociali, e cioè con l'elevamento del tono di vita delle masse lavoratrici, che si fanno ad un tempo e gli interessi dell'agricoltura e quelli dell'industria, per quel processo di osmosi fra agricoltura e industria a cui ho in precedenza accennato.

Diamo perciò inizio, onorevole ministro, ad una politica di ampio respiro e di ampia visione in agricoltura, certi di servire con ciò non solo l'agricoltura ma l'industria, in altre parole la causa di tutta la rinascita nazionale.

Capitali. Qui è il problema! Non si può certo soddisfare a questi grandi quanto indeclinabili compiti con questo modesto e striminzito bilancio. Con questo bilancio non si fa praticamente niente, si solletica l'agricoltura italiana, nè si fa niente, consentitemi di dirlo, con gli altri stanziamenti decennali di 20 miliardi all'anno per le aree depresse del centro-nord, stanziamenti già interamente assorbiti, com'è doveroso, dalle necessità estreme dalla montagna, per la sistemazione idrogeologica, dalle strade e dai due comprensori di riforma della Maremma toscana e del Delta padano e che andranno perciò purtroppo in gran parte spesi in indennizzi ai proprietari espropriati.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non sono compresi.

ZANFAGNINI. E come si pagano gli indennizzi?

GERMANI, *Presidente della Commissione*. In altra forma.

GORINI, *Relatore*. In opere di miglioramento fondiario e di bonifica.

ZANFAGNINI. Occorrono ad ogni modo ben altri capitali e ben altri impegni. Io non parlo del Mezzogiorno perché non so e non sono in grado di valutare se i 1000 miliardi per 10 anni per il Mezzogiorno siano sufficienti ad assicurare la sua rinascita a quella nuova vita che tutti auspichiamo. Occorrerebbe fare un piano ed assicurare ad esso i mezzi. E per fare il piano per il centro-nord credo ci voglia poca fatica. Basta raccogliere e mettere insieme tutti i progetti di bonifica e di irrigazione da tempo meticolosamente studiati in ogni dettaglio dagli organi tecnici e direttivi dei consorzi del centro nord, progetti che contemplano certamente la soluzione integrale del problema della bonifica soprattutto in quelle regioni, Friuli, Veneto, Emilia, che ne hanno maggiormente bisogno; progetti che giacciono da tempo inerti al Ministero. Basterebbe raccogliarli, metterli assieme e vedere quale è il fabbisogno finanziario.

Certo l'opera è di lunga lena e di lungo periodo, ma, non voglio fare un'uscita demagogica, come si sono trovati i denari per gli armamenti si devono poter trovare anche per questo piano, se non altro affinché divenga realtà quel principio che è stato affermato: che gli investimenti per la difesa non devono andare a detrimento degli investimenti sociali. D'altra parte non spetta umanamente a noi dell'opposizione indicare le fonti. Se fossimo al Governo credo, se non pecco di presunzione, che forse li troveremmo. Molti, troppi capitali in Italia — lo vediamo tutti — sono impiegati in investimenti di lusso o voluttuari dei quali si potrebbe benissimo fare a meno in un regime di austerità quale dovrebbe essere imposto a questo povero paese, e molti capitali se ne vanno all'estero. Meno cinematografi, meno locali di lusso, meno produzioni di lusso, meno manie goderecce e una politica fiscale più severa, che colpisca la ricchezza dove è e non si ripercuota sempre sulla povera gente che stenta a sbarcare il lunario con figlioli gracili e malati. Fate così ed io penso che i mezzi salteranno fuori.

E se mi si consente, una raccomandazione: si sorvegliino gli enti di riforma nella loro opera, perché ho sentito voci non troppo tranquillizzanti sul loro conto.

Se si deve lavorare per l'avvenire, per il domani del popolo italiano non ci si può certo abbandonare a una politica allegra, ma occorre fare dei sacrifici, raccogliere le nostre forze, tutte le nostre forze e concentrarle in quelle direzioni fondamentali che, secondo il nostro modesto giudizio e secondo l'evidenza, dovranno assicurare al popolo ita-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

liano, ai milioni di disoccupati e di semioccupati italiani, un più degno avvenire e una vita sociale dignitosa nella libertà e nella democrazia.

Noi attendiamo da lei, onorevole ministro, e dal Governo un piano finanziario decennale che assicuri come per il passato la prosecuzione vigorosa e la realizzazione di tutti i progetti di bonifica e di irrigazione e li colleghi organicamente a un piano di riforma sociale. Non fare questo significa arresto, significa carenza del Governo di fronte alla legge del 1933 e rispetto agli stessi comprensori classificati, significa avvilitamento di tutte le forze produttive che lavorano in agricoltura aspettando un migliore domani; condanna alla stasi, mentre tutto il mondo economico moderno è e deve essere in movimento e in attesa.

Questo bilancio pertanto, così come è, noi non ci sentiamo di approvarlo. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti di emergenza intendano adottare per andare incontro ai bisogni delle popolazioni calabresi gravemente colpite dalle recenti alluvioni, che hanno provocato danni ingentissimi.

(3065)

« SILIPO, SURACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia vero che sono in corso trattative per acquistare l'albergo Plaza per collocarvi il servizio delle pensioni di guerra, e per sapere se sia stato tenuto conto della scarsa adattabilità del palazzo ad uso uffici.

(3066)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga doveroso un proprio intervento in ordine all'accordo tra la Feder-

consorzi e la Montecatini per la vendita delle macchine agricole: accordo per mezzo del quale la florida società torinese viene messa in condizioni di assoluto vantaggio nei confronti delle aziende I.R.I. produttrici di trattori, mentre, semmai, la Federconsorzi — data la sua natura pubblicistica — dovrebbe favorire queste ultime, che difettano di commesse e che attraversano da anni una crisi di conversione che tanti miliardi è costata allo Stato.

(3067)

« CASTELLARIN, PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere con quali criteri è stato contratto un prestito in America dalla Cassa del Mezzogiorno e se è vero — come è stato pubblicato — che tale prestito sia destinato alla industrializzazione del Mezzogiorno.

(3068)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda venire incontro, proponendo una legge *ad hoc*, alle legittime richieste dei candidati idonei dell'ultimo concorso magistrale, che abbiano riportato i 7/10 di media nelle prove di esame.

(3069)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno fino a ora impedito la presentazione al Parlamento dei provvedimenti, ripetutamente promessi, per la sistemazione dell'amministrazione degli archivi di Stato, e se e quando intenda proporli.

(3070)

« CESSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere in qual modo intendono intervenire per aiutare il comune di Pesche (Campobasso) a sistemare il suo bilancio, che presenta un disavanzo di circa lire 2.000.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6414)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla costruzione della strada di allacciamento al centro delle frazioni del comune di Sant'Angelo in Grotte (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6415)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla domanda del comune di Sant'Angelo in Grotte (Campobasso), diretta ad ottenere, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, il contributo dello Stato sulla spesa di lire 14.720.000, prevista per la costruzione dell'acquedotto in detto comune, assolutamente necessario, date le disastrose condizioni in cui esso versa per la mancanza assoluta dell'acqua, e quanto mai opportuno, se davvero si vuol realizzare quel coordinamento proficuo fra l'attività del Ministero dei lavori pubblici e quella della Cassa per il Mezzogiorno, di cui parla la legge istitutiva di questa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6416)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali non hanno ancora dato esecuzione all'articolo 7 della legge 22 febbraio 1951, n. 64: « soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura », che stabiliva l'assunzione di personale non di ruolo, da reclutarsi tra quello del cessato Unsea, per adempiere a particolari compiti del Ministero delle finanze, catasto, e del Ministero del tesoro, nella misura, rispettivamente, di 900 e 400 unità. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(6417) « GUADALUPI, CALASSO, LATORRE, SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di intervenire per evitare che, con provvedimento generale, sia sostituito, con il criterio dell'avvicendamento, il personale di polizia di frontiera, che disimpegna un delicato e proficuo lavoro, per il quale si richiedono requisiti che non si acquistano se non dopo un lungo, accurato periodo di servizio. All'interrogante sembra che il divisato avvicendamento possa farsi soltanto su richiesta degli stessi interessati o per motivi disciplinari. Inoltre è da considerare il grave disagio in cui sarebbero posti coloro che, all'avvicinarsi dell'inverno, dovrebbero trasferirsi altrove, senza sicurezza di alloggio e, per il personale con famiglia, ad anno scolastico iniziato. »

« L'interrogante insiste sulle ragioni di assoluta convenienza per lo stesso servizio che militano a favore della stabilità del personale in parola, lungamente collaudato sia dal lato tecnico che da quello morale, e con-

fida che il provvedimento in progetto sarà evitato oppure limitato ai soli casi di volontario avvicendamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6418)

« FIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali criteri consigliano la Direzione generale assistenza post-bellica nel vietare al profugo Pizzardi Giuseppe di ricongiungersi con la propria famiglia ricoverata presso il campo di Santa Croce (Roma); e per sapere, inoltre, se è vero che il predetto profugo Pizzardi Giuseppe ha motivato la sua domanda di trasferimento con urgenti interventi chirurgici da praticarsi al proprio figlio di otto anni che perdette la parola e l'udito a causa di bombardamenti aerei e ciononostante ha ottenuto un ostinato incomprensibile rifiuto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6419)

« RUSSO PEREZ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia vero che il prefetto di Belluno abbia autorizzato nel territorio di Cortina d'Ampezzo, durante la villeggiatura del 1951, l'applicazione, a carico dei villeggianti utenti di energia elettrica, di una sopratassa, chiamata « Cosfi » così gravosa da eguagliare, se non superare, l'importo dell'energia consumata. E, nel caso affermativo, donde e come abbia derivato il prefetto tale diritto d'imposizione tributaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6420)

« ZANFAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se, allo scopo di agevolare la copertura dei rischi, connessi alle vicende di viaggio per le merci agricole autotrasportate, dai mercati di produzione ai centri di consumo, tramite il sistema della cautela assicurativa, non ravvisino la necessità che venga opportunamente ridotta l'aliquota della imposta vigente sulle assicurazioni delle merci agricole autotrasportate, stabilite dall'articolo 3 della tariffa, allegato 1 alla legge tributaria sulle assicurazioni 30 dicembre 1923, n. 3281, aliquota che incide in ragione del 21,20 per cento del costo dell'assicurazione (20 per cento tassa registro, 1,20 per cento imposta sull'entrata), mentre per le assicurazioni marittime ed aeree la tassa registro è del 2 per cento, più 1,20 per cento imposta sull'entrata, totale 3,20 per cento. »

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

« Il traffico degli automezzi da trasporto, essendo oggi decuplicato nei confronti del 1923 e triplicato in rapporto al 1938, fa sì che le merci agricole autotrasportate siano esposte a maggiori probabilità di rischio, e quindi a maggiore necessità per gli utenti di ricorrere alla cautela assicurativa.

« Costa, però, l'incidenza dell'imposta di cui sopra, nella misura attualmente in vigore, che rende antieconomica l'assicurazione e migliora i prezzi del consumo.

« L'interrogante ritiene che, attraverso un'adeguata riduzione predetta, non solo si incrementerà il sistema della copertura assicurativa dei rischi di viaggio (entrando così nella consuetudine dei noli autotrasporti merci), ma di conseguenza aumenterà anche il gettito dell'imposta perequata, con tornaconto dell'erario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6421)

« CARAMIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se, limitatamente alla zona B del Territorio Libero di Trieste, non ravvisi la possibilità di protrarre al 31 dicembre 1951 la presentazione delle denunce che, in base all'articolo 13 della legge 9 gennaio 1951, n. 10: « Norme in materia di indennizzi per danni arrecati con azioni non di combattimento e per requisizioni disposte dalle forze armate alleate » dovevano essere prodotte entro il 7 ottobre 1951.

« L'interrogante ritiene doveroso rappresentare che le confische, nazionalizzazioni, incameramenti, ecc., operati dalla Jugoslavia in zona B, non avendo opportunamente formato oggetto di trattazione in sede di stipulazione degli accordi italo-jugoslavi del 23 maggio 1949 e 23 dicembre 1950, ed essendo d'altra parte apparsi sulla stampa, specie giuliana, notizie interpretative contraddittorie della predetta legge, gli aventi diritto residenti nella zona B, per ignoranza ad essi non imputabile, non hanno potuto ancora presentare le necessarie denunce. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6422)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è stata data informazione al Ministero delle finanze dell'accordo con l'I.N.A.M., accordo nel quale è contemplata la ritenuta di una aliquota da parte dell'istituto da trattarsi ai medici

mutualisti e da versarsi quale ricchezza mobile categoria C-2.

« Tale trattenuta effettuata dal 1° settembre 1951 parrebbe infatti non accordarsi con le disposizioni date dal Ministero delle finanze relative alle denunce dei redditi mutualisti dei medici come redditi di libera professione, categoria C-1, mentre tali redditi sono accertabili al centesimo e costituiscono il provento di prestazioni professionali ad una tariffa inferiore a quella riconosciuta dalle prefetture come tariffa minima.

« L'interrogante chiede di sapere se, qualora il Ministero delle finanze non abbia a ratificare l'accordo I.N.A.M.-Ministero del lavoro, si intenda dare disposizioni affinché le somme accantonate e non ancora versate all'ufficio imposte per mancanza di disposizioni da parte del Ministero delle finanze, ritornino ai medici ai quali erano state trattenute. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6423)

« GIACCHERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere l'entità e la ripartizione fra le varie società di navigazione aerea dei pagamenti fatti nel decorso anno per trasporto di posta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6424)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza degli appunti che vengono fatti all'ufficio regionale del lavoro di Trento e che hanno trovato larga eco nella stampa locale; e per conoscere i provvedimenti che intende prendere per ovviare ai lamentati inconvenienti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6425)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a non assegnare alle circoscrizioni giudiziarie di Taranto e di Brindisi, rispettivamente, un Tribunale di assise autonomo, pur ricorrendo tutti gli estremi di legge, e cioè: estensione territoriale delle provincie predette, importanza demografica delle stesse, numero ed importanza dei processi che impegnano l'attività funzionale di quegli organi giudiziari, dispendio e disagio delle parti e dei difensori per spostarsi dalle proprie sedi professionali e raggiungere Lecce, economia dell'erario per le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1951

esigenze tutte del funzionamento di detti tribunali; e per conoscere, altresì, quali provvedimenti intende adottare in proposito, avvalendosi delle facoltà che gli sono attribuite dall'articolo 6 dell'ultima legge sulle Corti di assise.

(636)

« CARAMIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2053). — *Relatore* Gorini.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1862). — *Relatore* Molinaroli.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2020).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2053). — *Relatore* Gorini.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2106). — *Relatore* Saggin;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2082). — *Relatore* Jervolino Angelo Raffaele.

5. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo Carlo.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

11. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

12. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI